

181.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 21 SETTEMBRE 1977

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE INGRAO

INDI

DEL VICEPRESIDENTE BUCALOSSI

INDICE

	PAG.		PAG.
Missioni	10447	ZUCCALÀ ed altri: Disciplina delle nomine negli enti pubblici economici e nelle società a compartecipazione pubblica (626)	10461
Assegnazione di progetti di legge a Commissione in sede legislativa	10449	PRESIDENTE	10461
Disegno di legge (<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	10449	ARMELLA	10467
Proposta di legge costituzionale (<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	10447	CALICE	10465
Proposte di legge:		COSTAMAGNA	10476
(<i>Annunzio</i>)	10447	LA LOGGIA	10462
(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	10447	PRETI	10471
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	10449	SANTACATI	10472
Proposte di legge (<i>Seguito della discussione</i>):		Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	10479
Bozzi ed altri: Norme per il controllo del sottogoverno (40);		Interrogazioni sull'aggressione al giornalista Nino Ferrero e sui recenti attentati a Torino (<i>Svolgimento</i>):	
ALMIRANTE ed altri: Schedario nazionale degli enti pubblici e privati finanziati con pubblico denaro, controllo parlamentare sulle nomine dei loro organi direttivi e potenziamento della vigilanza dello Stato e del controllo della Corte dei conti (347);		PRESIDENTE	10450, 10461
		BATTINO-VITTORELLI	10456
		COSTA	10460
		COSTAMAGNA	10458
		LETTIERI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	10451
		PAJETTA	10454
		ROBALDO	10460
		Ordine del giorno delle sedute di domani	10479

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 16

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 19 settembre 1977.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, a norma dell'articolo 46, secondo comma, del regolamento, i deputati Maggioni e Martinelli sono in missione per incarico del loro ufficio.

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di legge dai deputati:

BERNARDI ed altri: « Norme in materia di responsabilità del vettore stradale » (1727).

Sarà stampata e distribuita.

Assegnazioni di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, comunico che i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede referente:

I Commissione (Affari costituzionali):

FELISETTI ed altri: « Abrogazione del secondo comma dell'articolo 8 del testo unico delle norme per la elezione della Camera dei deputati approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 marzo 1957, n. 361 » (1630) (*con parere della IV Commissione*);

ROBERTI e PALOMBY ADRIANA: « Riapertura dei termini di cui alla legge 14 agosto

1974, n. 355, relativa alla fissazione dei termini per la presentazione delle domande di collocamento a riposo agevolato, in favore dei dipendenti pubblici ex combattenti e assimilati » (1633) (*con parere della V e della XIII Commissione*);

MOSCHINI ed altri: « Modifiche alle norme sull'elettorato attivo concernenti l'iscrizione o reiscrizione nelle liste elettorali dei cittadini italiani residenti all'estero » (1675) (*con parere della II e della III Commissione*);

BIASINI ed altri: « Legge-quadro per la istituzione dei comprensori » (1685) (*con parere della II, della V, della X e della XI Commissione*);

II Commissione (Interni):

BELUSSI ERNESTA ed altri: « Modifica delle norme per il trattamento economico degli invalidi civili » (1576) (*con parere della V, della VI, della XIII e della XIV Commissione*);

LUCCHESI: « Apertura e disciplina di case da gioco sul territorio nazionale » (1609) (*con parere della I e della IV Commissione*);

CALABRÒ: « Norme per l'esercizio delle case da gioco » (1631) (*con parere della I, della IV, della V e della VI Commissione*);

FAENZI ed altri: « Riforma dell'Ente nazionale italiano per il turismo (ENIT) » (1682) (*con parere della I, della III, della V, della VIII e della XII Commissione*);

IV Commissione (Giustizia):

FRANCHI ed altri: « Applicazione del codice penale militare di guerra ai reati commessi con azioni di guerriglia » (1583) (*con parere della I, della II e della VII Commissione*);

PROPOSTA DI LEGGE COSTITUZIONALE FRANCHI ed altri: « Modificazione dell'articolo 103 della Costituzione: Applicazione della legge penale militare di guerra in tempo di pace » (1587) (*con parere della I, della II e della VII Commissione*);

TANTALO ed altri: « Applicazione delle norme previste dagli articoli 4, 5 e 6 del decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319, al personale assunto ai sensi della legge 30 luglio 1973, n. 476 » (1635) *(con parere della I e della V Commissione)*;

FELISETTI ed altri: « Modifica dell'articolo 211 del regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, sull'ordinamento giudiziario » (1644) *(con parere della I Commissione)*;

FERRI ed altri: « Modificazioni di norme relative ai giudizi arbitrali » (1663) *(con parere della I e della VI Commissione)*;

VI Commissione (Finanze e tesoro):

DI VAGNO ed altri: « Contributi in favore di circoli e mense funzionanti presso comandi, enti e stabilimenti del Corpo della guardia di finanza » (1611) *(con parere della V e della VII Commissione)*;

TASSONE ed altri: « Modifica all'articolo 34 del decreto del Presidente della Repubblica 29 settembre 1973, n. 601, concernente la disciplina delle agevolazioni tributarie » (1640) *(con parere della I e della V Commissione)*;

VII Commissione (Difesa):

BARACETTI ed altri: « Disposizioni in favore dei militari di leva in caso di invalidità per cause di servizio e dei loro superstiti in caso di morte » (1417) *(con parere della V e della VI Commissione)*;

PRETI ed altri: « Nuove norme per la concessione della pensione privilegiata ordinaria in favore dei superstiti degli appartenenti ai Corpi di polizia caduti nell'adempimento del loro dovere » (1465) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*.

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria della stessa VII Commissione (Difesa), con parere della I, della II e della V Commissione, la seguente proposta di legge attualmente assegnata alla II Commissione (Interni) in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopra indicata:

TRANTINO ed altri: « Modifica del trattamento di pensione privilegiata ordinaria

a favore dei superstiti degli ufficiali, sottufficiali, graduati e militari di truppa delle forze armate, dei corpi di polizia e dei corpi militarmente organizzati » (776);

DE CINQUE ed altri: « Riconoscimento della qualifica di assimilati ai combattenti a coloro che parteciparono alle grandi operazioni di polizia coloniale » (1623) *(con parere della I, della V e della XIII Commissione)*;

FERRI ed altri: « Modifica dell'articolo 15 della legge 2 dicembre 1975, n. 626, concernente gli ufficiali in servizio permanente nei ruoli speciali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1624) *(con parere della I e della V Commissione)*;

CARUSO IGNAZIO ed altri: « Modifiche alle disposizioni transitorie della legge 10 dicembre 1973, n. 804, recante norme per gli ufficiali delle forze armate e dei corpi di polizia » (1636) *(con parere della I e della V Commissione)*;

MICELI VITO ed altri: « Nuove norme per la promozione degli ufficiali iscritti nel ruolo d'onore titolari di pensione con assegno di superinvalidità » (1637) *(con parere della I e della V Commissione)*;

CAZORA ed altri: « Avanzamento a maggiore dei capitani del ruolo speciale unico delle Armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio » (1667) *(con parere della I e della V Commissione)*;

VIII Commissione (Istruzione):

CITARISTI ed altri: « Trasformazione in università degli studi dell'Istituto universitario di Bergamo » (1610) *(con parere della I, della V e della VI Commissione)*;

BOFFARDI INES: « Istituzione di un Istituto superiore di educazione fisica con sede in Genova » (1617) *(con parere della I, della II e della V Commissione)*;

IX Commissione (Lavori pubblici):

DANESI ed altri: « Istituzione di un ufficio del genio civile per le opere marittime per la Toscana con sede a Livorno » (1673) *(con parere della I Commissione)*;

XI Commissione (Agricoltura):

BELLOCCHIO e ESPOSTO: « Indicazione del prezzo di vendita al pubblico sul contenitore dei fertilizzanti, degli anticrittogami-

ci e dei prodotti chimici destinati all'agricoltura » (1655) (con parere della IV e della XII Commissione);

XII Commissione (Industria):

AIARDI ed altri: « Norme per l'esercizio dell'attività di fotografo » (1622) (con parere della I, della II, della IV, della VIII e della XIII Commissione);

XIII Commissione (Lavoro):

ROBERTI e DELFINO: « Istituzione di comitati di partecipazione aziendale » (1362) (con parere della I, della IV e della XII Commissione);

Per consentire di procedere all'abbinamento richiesto dall'articolo 77 del regolamento, è rimessa alla competenza primaria della stessa XIII Commissione (Lavoro) con parere della I, della IV, della V, della VI e della XII Commissione, la seguente proposta di legge attualmente assegnata alla XII Commissione (Industria) in sede referente e vertente su materia identica a quella contenuta nella proposta di legge sopra indicata:

ROBERTI ed altri: « Partecipazione dei lavoratori alla gestione delle imprese » (241);

XIV Commissione (Sanità):

COSTA: « Disposizioni per la tutela del titolo e della professione di audioprotesista » (1608) (con parere della I, della IV, della VIII e della XII Commissione);

BOFFARDI INES: « Inclusione di rappresentanti di collegi provinciali delle infermiere professionali ed assistenti sanitarie visitatrici e vigilatrici d'infanzia in commissioni di concorsi per personale sanitario ausiliario addetto ai servizi dei comuni e delle province » (1619) (con parere della I e della II Commissione);

BELUSSI ERNESTA: « Riconoscimento giuridico della professione di audioprotesista » (1641) (con parere della I, della IV, della VIII e della XII Commissione);

Commissioni riunite II (Interni) e X (Trasporti):

Bozzi ed altri: « Modifiche alla legge 14 aprile 1975, n. 103, che reca norme sulle trasmissioni radiotelevisive pubbliche e private » (1554) (con parere della I, della IV e della VI Commissione).

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di aver proposto nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che i seguenti progetti di legge siano deferiti alle sottoindicate Commissioni in sede legislativa:

VII Commissione (Difesa):

« Integrazione della legge 9 gennaio 1951, n. 204, sulle onoranze ai caduti di guerra » (approvato dalla IV Commissione del Senato) (1694) (con parere della II, della V e della VI Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

VIII Commissione (Istruzione):

NATTA ed altri: « Concessione di un contributo annuo a favore della Fondazione "Giangiacomo Feltrinelli" di Milano » (1645) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Senatori SPADOLINI ed altri: « Concessione di un contributo annuo a favore della Fondazione "Luigi Einaudi" di Torino » (approvato dalla VII Commissione del Senato) (1653) (con parere della V Commissione).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasferimento di progetti di legge dalla sede referente alla sede legislativa.

PRESIDENTE. Ricordo di avere comunicato nella seduta di ieri, a norma del secondo comma dell'articolo 92 del regolamento, che la IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa dei seguenti progetti di legge, ad essa attualmente assegnati in sede referente:

« Modifiche all'articolo 12 della legge 3 aprile 1937, n. 517, relative ai requisiti per

l'iscrizione nel ruolo dei revisori ufficiali dei conti » (918); MANCO ed altri: « Modificazioni al regio decreto-legge 24 luglio 1936, n. 1548, convertito in legge 3 aprile 1937, n. 517, contenente disposizioni relative ai sindaci delle società commerciali » (262) (*la Commissione ha proceduto all'esame abbinato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di interrogazioni sull'aggressione al giornalista Nino Ferrero e sui recenti attentati a Torino.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

Pajetta, Reichlin, Allegra, Brusca, Casapieri Quagliotti Carmen, Castoldi, Fracchia, Furia, Garbi, Guasso, Libertini, Manfredi Giuseppe, Martino, Mirate, Nespolo Carla Federica, Pugno, Rosolen Angela Maria, Spagnoli, Tamini e Todros, al ministro dell'interno, « per conoscere l'esatta ricostruzione dell'azione terroristica perpetrata a Torino nella notte tra il 18 e il 19 settembre 1977, nel corso della quale il giornalista de *l'Unità* Nino Ferrero è stato raggiunto da cinque colpi di pistola, esplosi a bruciapelo da due sconosciuti, che lo hanno ferito gravemente ad entrambi i femori; per sapere quali elementi di indagine sono in possesso dell'autorità inquirente sulla identità della formazione terroristica "Azione rivoluzionaria" che si è attribuita la responsabilità della feroce aggressione e che, in un comunicato lasciato in una cabina telefonica, la ricollega direttamente agli articoli che il giornalista Nino Ferrero ebbe a scrivere sulla vicenda dei due terroristi — tra cui un esule cileno — saltati in aria la notte del 3-4 agosto nella via Capua di Torino, mentre con un ordigno stavano dirigendosi a compiere un attentato; per conoscere ancora quali misure intenda assumere per affrontare con adeguata fermezza e tempestività il disegno criminale di chi, quale che sia l'etichetta sotto cui si nasconde, attenta alla convivenza civile e alle istituzioni democratiche del nostro paese » (3-01671);

Battino Vittorelli, Magnani Noya Maria, Froio e Mondino, al Governo, « per conoscere l'opinione del Governo sul criminale attentato compiuto a Torino, nei confronti del giornalista de *l'Unità*, Nino Ferrero, attentato che riapre la spirale degli atti terroristici contro i giornalisti e mira a coartare la libertà di stampa » (3-01675);

Costamagna, al ministro dell'interno, « per sapere notizie sul grave attentato al giornalista Ferrero de *l'Unità* di Torino » (3-01681).

Saranno altresì svolte le seguenti interrogazioni, tutte rivolte al ministro dell'interno, non iscritte all'ordine del giorno, che trattano lo stesso argomento:

Flamigni, Ciai Trivelli Anna Maria, Pajetta e Fracchia, « per sapere se e quali concrete misure di prevenzione siano state adottate a Torino in previsione del piano criminoso che, colpendo a sole 24 ore di distanza lo stabilimento de *La Stampa* di Torino e il giornalista Nino Ferrero de *l'Unità*, ha suscitato lo sdegno e la protesta democratica e antifascista dell'intera città.

Gli interroganti chiedono inoltre di sapere quali atti concreti siano stati compiuti per individuare e assicurare alla giustizia i mandanti e gli esecutori che attentano alla vita dei cittadini e alla libertà di stampa » (3-01686);

Lodi Faustini Fustini Adriana, Manfredi Giuseppe, Carmeno e Pajetta, « per conoscere quali elementi di responsabilità siano emersi in ordine ai due gravi episodi di terrorismo accaduti questa notte a Torino, il primo con il lancio di una bomba che ha distrutto una centralina del palazzo dello sport dove questa sera si svolgerà la grande manifestazione democratica e antifascista di condanna per l'attentato a *La Stampa* e per il ferimento del giornalista de *l'Unità*, l'altro con l'incendio dell'officina n. 72 della FIAT Mirafiori che ha distrutto un grosso quantitativo di materiale plastico e un automezzo sulla catena di montaggio.

Di conoscere ancora quali risultanze siano in possesso dell'autorità inquirente sui sicuri collegamenti di tutti i fatti accaduti in questi giorni a Torino e rivendicati dal nucleo terroristico "Azione rivoluzionaria" che, in una comunicazione pervenuta all'Ansa alle ore 3 di stamane, ha cinicamente dichiarato che la bomba al palazzo dello

sport vuole essere un ammonimento agli organizzatori e ai partecipanti alla manifestazione antifascista di questa sera; non solo, ma che il ferimento del giornalista Ferrero è la ritorsione contro gli articoli da lui scritti sulla esplosione avvenuta sempre a Torino il 5 agosto scorso, che uccise due giovani tra i quali un cileno » (3-01687);

La Malfa Giorgio e Robaldo, « per conoscere le circostanze nelle quali è stato compiuto il grave attentato al giornalista Nino Ferrero de l'Unità di Torino e quali provvedimenti il Governo abbia assunto e intenda assumere a tutela dell'incolumità dei cittadini di fronte alle aggressioni della criminalità organizzata » (3-01691);

Bozzi e Costa, « al fine di conoscere le modalità della vile aggressione nei confronti del giornalista Ferrero in Torino; episodio che conferma la gravità crescente di una situazione alla quale occorre porre rimedio per ristabilire i termini della civile convivenza » (3-01692).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

LETTIERI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la dinamica del proditorio e vile agguato, perpetrato a Torino contro il giornalista Leone Ferrero, nella sua scarna drammaticità, può essere così ricostruita. Verso l'1,30 del 19 settembre, mentre il Ferrero stava parcheggiando l'automobile nei pressi della sua abitazione, in via San Secondo, veniva repentinamente affrontato da due giovani che gli chiedevano chi fosse e, avuta la conferma che si trattava del giornalista de l'Unità, esplodono contro di lui a bruciapelo quattro colpi di pistola, che lo raggiungevano alle gambe. Prima di dileguarsi, gli aggressori mettevano nelle mani del giornalista un foglio recante le frasi: « Azione rivoluzionaria punisce un bastardo al servizio del regime. Azione rivoluzionaria lotta armata per una società di liberi e di uguali ».

Alcuni agenti di polizia, richiamati ed accorsi sul posto pochi istanti dopo, soccorrevano il ferito e lo accompagnavano allo ospedale Mauriziano, ove gli veniva riscontrata la frattura di entrambi i femori. Solo la tempestività del trasporto all'ospedale e le immediate cure prodigate al Ferrero, sottoposto ad intervento chirurgico fortunata-

mente favorevole, sono valse ad evitare un funesto epilogo del criminale attentato.

Nella mattinata dello stesso giorno 19, in seguito ad una telefonata anonima pervenuta all'ANSA di Torino, un cronista della stessa agenzia ha rinvenuto in una cabina telefonica di corso Vittorio Emanuele un comunicato dattiloscritto, con il quale un movimento, autodefinitosi « azione rivoluzionaria Rico e Attilio », rivendica la paternità sia dell'attentato al giornalista sia di quello perpetrato il giorno precedente, ai danni dello stabilimento del quotidiano *La Stampa*. Nello stesso comunicato, oltre ad espressioni di farneticante odio rivoluzionario, che di solito caratterizzano simili manifestazioni antidemocratiche ed eversive, si insinuano presunte « responsabilità collettive e personali » circa la propalazione di notizie giornalistiche sulla morte del cileno Aldo Maria Pinones, detto Rico, e del giovane Attilio di Napoli, deceduto la sera del 4 agosto scorso, a Piazza Umbria dello stesso capoluogo piemontese, mentre — sempre secondo il volantino — si accingevano a colpire la sede del giornale Fiat.

Circa quest'ultimo episodio, preciso che la morte dei due giovani indicati nel volantino si è verificata verso le ore 23 del 4 agosto scorso, per effetto dell'esplosione di un ordigno dagli stessi confezionato, contenuto in una borsa che i due stavano trasportando in piazza Umbria e che aveva urtato contro un'automobile parcheggiata nella stessa piazza.

Le attivissime indagini prontamente avviate hanno già consentito l'arresto di una donna convivente con il cileno, per partecipazione a banda armata, detenzione di armi, munizioni e materie esplodenti; le indagini proseguono con il massimo impegno per l'individuazione di altri complici dei due terroristi.

Per quanto concerne l'attentato alla sede del quotidiano *La Stampa*, cui pure allude il volantino del citato movimento rivoluzionario, posso informare che, poco dopo la mezzanotte del 18 agosto scorso, due guardie giurate dipendenti dalla FIAT, nel corso di un giro di controllo interno agli edifici della società, notavano del fumo uscire da una borsa appoggiata alla base di uno dei muri perimetrali dello stabile in cui ha sede il quotidiano e precisamente di quello che dà sulla via Chiabrera. Poco dopo, mentre i due davano l'allarme, l'ordigno contenuto nella borsa esplodeva provocando il parziale crollo di un tratto del muro, il

danneggiamento di alcuni macchinari all'interno della sede del giornale e di numerose vetture parcheggiate nella stessa via, la rottura di molte vetrate dell'edificio del quotidiano e di un altro stabile vicino (*Interruzione del deputato Pajetta*), ove ha sede un ufficio periferico dell'INAM.

Per effetto della deflagrazione, riportavano contusioni varie alcuni dipendenti del giornale che si trovavano nel reparto spedizioni, contiguo al luogo dell'esplosione.

Subito dopo, giungeva alla locale sede dell'ANSA una telefonata anonima con cui una voce maschile annunciava l'attentato, rivendicandolo al gruppo « Azione rivoluzionaria » e preannunciava un comunicato, la cui mancata emissione veniva, verso le ore 20,30 dello stesso giorno, giustificata con un supposto incidente tecnico da parte di un anonimo nel corso di un'altra telefonata all'ANSA.

Appena avuta notizia della feroce aggressione al giornalista Ferrero, che ancora una volta ha tanto profondamente turbato l'opinione pubblica e la nostra coscienza democratica, il Presidente della Repubblica e il ministro dell'interno hanno subito fatto pervenire al ferito espressioni di viva solidarietà e di fervido augurio, che qui ribadisco a nome del Governo e mio personale.

La stessa solidarietà desidero esprimere alla direzione ed al personale tutto dei quotidiani *La Stampa* e *l'Unità*, nel pieno rispetto delle idee e posizioni politiche per le quali il giornalista ha dovuto subire reazioni e comportamenti tanto assurdi e deliranti. Affermando questo, intendo ribadire che, in un regime democratico, tutti e ciascuno devono avere diritto di manifestare, in pienezza di libertà, idee e convincimenti. Lo Stato democratico deve farsi carico di queste fondamentali necessità di una rispettosa convivenza: ed anche per questo, la nostra solidarietà è assoluta, convinta e consapevole.

Le indagini in merito ai gravi episodi oggetto della nostra attenzione sono in pieno svolgimento ed in esse sono particolarmente impegnati gli organi di polizia di Torino, in collaborazione anche con quelli di altre province come Firenze e Livorno, ove il gruppo terroristico « Azione rivoluzionaria » ha asserito di aver compiuto altri attentati.

Dai primi elementi che si vanno raccogliendo, è emerso che tale organizzazione è composta da estremisti dell'ultrasinistra, che sarebbero fiancheggiati da profughi cileni

e da elementi sud-americani di varie nazionalità.

I servizi di sicurezza, gli uffici politici delle questure e l'Arma dei carabinieri sono stati particolarmente impegnati per accertare l'identità, la provenienza e le ragioni della presenza in Italia di tali pericolosi criminali.

Purtroppo, gli episodi su cui ci siamo trattiene hanno avuto questa notte a Torino un seguito con altri due attentati, cui si riferisce l'interrogazione Lodi Faustini Fustini Adriana ed altri n. 3-01687, l'uno al Palazzetto dello Sport, nel Parco Ruffini e l'altro alla officina 72 della FIAT Mirafiori.

Per quanto riguarda il primo attentato, preciso che, verso le ore 0,15, un'esplosione ha gravemente danneggiato la centralina di erogazione del gas metano al Palazzetto dello Sport ove, questa sera, avrà luogo una manifestazione organizzata dai gruppi politici dell'arco costituzionale e dalle organizzazioni sindacali, d'intesa con le associazioni di categoria dei giornalisti, per protestare contro gli attentati dei giorni scorsi.

La responsabilità dell'episodio è stata rivendicata, con una telefonata anonima alla sede ANSA di Torino, dal gruppo « Azione rivoluzionaria ». L'anonimo interlocutore ha altresì precisato che l'attentato trova motivo nell'anzidetta manifestazione, definita anti-comunista.

L'altro attentato si è verificato un quarto d'ora dopo e cioè verso le ore 0,30, allorché un incendio scoppiava all'interno dell'officina 72 della FIAT Mirafiori in corso Agnelli danneggiando 60 cassoni contenenti plance per la FIAT 131. I vigili del fuoco sono intervenuti, domando le fiamme. Qualche minuto prima era stato appiccato il fuoco anche ad una FIAT 132 che si trovava all'interno di un reparto di lavorazione.

Ovviamente anche per questi ultimi fatti criminosi, sono in corso le più attente e scrupolose indagini.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, già pochi mesi or sono, precisamente nei primi giorni dello scorso giugno, il Governo ha avuto occasione di esprimere, di fronte alle Assemblee della Camera e del Senato, il più profondo sdegno e la più severa condanna per altri, non meno gravi episodi di vile ed efferata aggressione perpetrati contro ben noti esponenti del mondo giornalistico.

Ora, a così breve distanza di tempo, è veramente molto triste dover tornare ad

occuparsi di analoghi fatti di dissennata violenza criminale.

Come già si affermò in quella circostanza, la libertà di stampa, il libero esercizio dell'alta funzione di informazione dell'opinione pubblica, pur nel confronto dialettico delle diverse ideologie, sono patrimonio peculiare del sistema democratico e supporto per lo sviluppo della vita politica e sociale.

Questi valori, la nostra comunità nazionale li ha conquistati con durissimi sacrifici e intende difenderli con ogni energia.

È evidente che l'aver preso, ancora una volta, di mira un giornalista, la cui attività rappresenta un servizio irrinunciabile per la comunità nazionale, traduce un protervo disegno eversivo di criminali che, attraverso l'intimidazione e addirittura la violenza fisica, si illudono di poter costringere al silenzio l'informazione, minando, quindi, le libere istituzioni della nostra Repubblica.

Di fronte a questa nuova ondata terroristica, il Governo non si limita al rituale della deplorazione, ma conferma il più fermo impegno di proseguire nella via già intrapresa per combattere, con il potenziamento del dispositivo di sicurezza già operante e con il solidale concorso delle forze politiche sinceramente democratiche, ogni tentativo di arrestare lo sviluppo civile del nostro paese.

Queste gesta terroristiche, che suscitano profondo sdegno, credo rappresentino un'ulteriore tappa nell'attività del così detto « partito armato », il quale, mediante una sempre più accentuata pressione di violenza, mira a coinvolgere le masse in un vagheggiato processo di rivolta, nel tentativo di destabilizzare e ribaltare il sistema esistente.

La proditoria impresa trova, infatti, paternità ideologica e reale copertura nella estrema sinistra rivoluzionaria: basti ricordare il documento delle « Brigate rosse », pubblicato nell'estate da un settimanale ed altre, anche recenti, prese di posizione su fogli e quotidiani ispirati alla stessa matrice teorica.

Ora, non vi è dubbio che sul piano morale gli episodi di aberrante degenerazione cui dolorosamente assistiamo debbano imputarsi per intero alla inquinante campagna di intolleranza politica e di odio di classe.

Certamente diverse sono le motivazioni, le forme di lotta e gli scopi perseguiti dai molteplici movimenti che costituiscono oggi la costellazione dell'estremismo di sinistra,

per cui non è lecito accomunarli in formule generalizzate di condanna, che potrebbero assolvere dal dovere — cui noi non intendiamo invece in alcun modo sottrarci — di verificare nel concreto la fondatezza delle posizioni volta a volta portate avanti. Né ci nascondiamo che la possibilità per queste organizzazioni di strumentalizzare gruppi neo-squadristi trova il proprio fondamento nella esistenza di un disagio reale e largamente diffuso tra i giovani.

I problemi della disoccupazione, della emarginazione giovanile e della discriminazione, unitamente alla mancanza di un valido progetto ideale intorno a cui mobilitare le nuove generazioni, offrono un terreno per così dire naturale a chi intenda strumentalizzare queste forze per sconvolgere la vita civile.

Ciò non toglie che ogni forza politica degna di questo nome, pur restando doverosamente disponibile al metodo del confronto dialettico e impegnata nella ricerca di momenti razionalizzanti, non può esimersi dal condannare recisamente e senza riserve queste imprese criminose, opera di individui che non sono partigiani di alcuna causa ma semplici portatori — consapevoli e non — di ideologie velleitarie e dissolutive. Per parte nostra, abbiamo però piena consapevolezza che le parole da sole non servono contro chi pratica la lotta armata alla democrazia.

Seppure è da condannare qualsiasi forma di solidarietà e di copertura al terrorismo e, più in generale, all'avventurismo irrazionale, si deve ammettere, con responsabile consapevolezza, che l'isolamento politico e morale non basta a ridurre all'impotenza il terrorismo.

Sul piano operativo, la varietà e la molteplicità dei possibili bersagli rende in pratica inattuabile una prevenzione specifica: non è, cioè, pensabile una protezione delle singole vittime potenziali, la quale, d'altronde, come insegna anche l'esperienza di altri paesi, si rivela spesso all'atto pratico inadeguata allo scopo.

Dobbiamo allora non aver paura di assumere tutte le responsabilità e le iniziative che uno Stato democratico deve saper prendere per restringere sempre più gli spazi di possibile esplicazione delle forme di aggressione che caratterizzano questa follia parapolitica. Per attuare un'efficace strategia di lotta il Governo renderà maggiormente funzionali gli strumenti informativi di cui dispone, atteso che soltanto at-

traverso una vasta opera di informazione e, quindi, di prevenzione è possibile operare efficacemente per la difesa delle istituzioni.

Gli uffici governativi locali saranno così posti in condizione di riferire tempestivamente sulla situazione politica, economica e sociale delle rispettive comunità, al fine di attuare quegli interventi che valgano a superare squilibri ed a risolvere tensioni evitando conflittualità e scontri all'interno del corpo sociale. La visione complessiva della convivenza civile nelle sue molteplici componenti e nei problemi emergenti (spesso indissolubilmente legati ai processi di crescita) sarà poi integrata, sul piano specifico della sicurezza interna, dalle notizie acquisite attraverso i canali informativi tradizionali.

Ed è in questo settore che appare in tutta la sua gravità l'urgenza di restituire efficacia e capacità di penetrazione ai nostri apparati di sicurezza: il Governo vuole essere in grado di conoscere per tempo la nascita e la fisionomia delle formazioni armate, nonché di risalire alle centrali direttive ed ai finanziatori della guerra armata allo Stato. Senza questa analisi complessiva della vita sociale e delle matrici ideologiche ed ambientali dei movimenti disaggreganti, che non può disgiungersi da una informativa specifica delle varie evenienze interessanti direttamente la sicurezza, non è seriamente ipotizzabile fronteggiare con successo quello che, ormai, è un autentico attacco armato ai nostri liberi ordinamenti repubblicani.

Per poter operare risolutamente e senza indugi in questa direzione, il Governo, mentre chiede il consenso di tutte le forze politiche sinceramente democratiche, conferma la propria doverosa disponibilità alle indicazioni ed agli apporti che possano utilmente contribuire all'attuazione di una incisiva linea strategica volta a ristabilire l'ordinato progresso della vita sociale del nostro paese.

PRESIDENTE. L'onorevole Pajetta ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto per la sua interrogazione e per le interrogazioni Flamigni e Lodi Faustini Fustini Adriana, di cui è cofirmatario.

PAJETTA. Onorevole sottosegretario, mi dirò soddisfatto quando avrete identificato i criminali, o dimostrato di essere in grado di farlo, quando li avrete assicurati alla

giustizia; anche se dovrò affrettarmi a dichiarare la mia soddisfazione, prima che li lasciate scappare. Per intanto, dichiaro di essere profondamente insoddisfatto della sua risposta nella quale — ella mi permetterà — alla più piatta cronaca si unisce la più piatta retorica, nulla dicendosi, non in ordine al fatto specifico (non si può ancora sapere), ma in ordine agli episodi che lo hanno preceduto, che ad esso si collegano e sui quali avete più volte proclamato lo sdegno aggiungendo che non bastano le parole (ma di parole ne avete sciupate anche oggi), senza in concreto rispondere in alcuna maniera.

La gravità degli attentati di Torino — di questi ultimi attentati — si inserisce in una situazione sulla quale voi eravate chiamati a far luce e che, per quanto ci concerne, abbiamo più volte deplorato, lanciando l'allarme e chiedendo che interveniste, secondo quanto vi competeva.

Che cosa è successo a Torino? Che cosa è successo dopo che è stato ucciso, qualche mese fa, il brigadiere di pubblica sicurezza Cioppi, dopo che l'avvocato Croce è stato assassinato in pieno giorno, dopo la bomba di agosto e la morte dei terroristi, chiaramente collegate agli episodi di questi giorni? Ella di tutto ciò non ci ha parlato. Ci ha riferito le sue intenzioni, le intenzioni del Governo; e — devo dirlo — lo ha fatto con una voce che dimostra rassegnazione e che non chiede neanche di crederle.

A *La Stampa* di Torino — lo ricordi! — non è stato compiuto un attentato contro le istituzioni democratiche; qualcosa che richieda una dichiarazione sulla utilità della libertà di stampa. È stata messa una bomba che per un puro caso non ha avuto conseguenze più drammatiche. Intanto, ha ferito sette lavoratori, ma avrebbe potuto ucciderne decine! E noi, nel proclamare la nostra solidarietà verso la libertà di stampa e verso tali lavoratori, chiediamo che si intervenga, che si garantisca, che si assicuri e che, infine, ci si renda conto di quanto sta accadendo. Aggiungo che avremmo chiesto alla sensibilità del Governo, in una situazione simile, una presenza diversa da quella assicurata.

Che cosa è accaduto? Ho parlato con quegli operai; avevano, per fortuna, un tono diverso dal suo. Hanno detto che il loro dovere lo hanno compiuto, quando, rovinata due rotative, feriti sette loro colle-

ghi, sono rimasti al lavoro, ne hanno effettuato di straordinario, per consentire che il giornale uscisse ugualmente.

Ho parlato con Nino Ferrero. Nino Ferrero — lei avrebbe potuto ricordarlo — non è stato colpito sulla questione generica della libertà di stampa. Nino Ferrero è stato un teste, un denunciante, ha fatto nomi e riferimenti specifici. È stato, insomma, un uomo che non ha avuto paura di gridare « sono un comunista! », dopo che gli avevano tirato tre colpi di rivoltella. Ed i criminali gliene hanno tirato ancora un quarto, proprio per questo!

Allora, noi dobbiamo interrogarci: in quale clima, in quale situazione e con quali interventi si lascia che tutto questo accada? Non ho che da richiamarmi — almeno riconoscendone la paternità: vedo che ella si è rifatto largamente all'articolo di fondo de *La Stampa*, plagiandolo — alle parole del direttore di quel giornale, Arrigo Levi, che ha dovuto polemizzare, seppur con garbo, con un giornalista amico del signor Bifo, il quale da Parigi dichiara che a Bologna bisogna trovare un punto dove infrangere l'ordine costituzionale! Ha avuto il coraggio di polemizzare contro questo giornale, che non è poi un giornale dell'estrema sinistra, di extraparlamentari ma, guarda caso, è un giornale che si chiama *Stampa Sera*, proveniente dalla stessa tipografia e dalla stessa proprietà de *La Stampa*. Arrigo Levi ha denunciato il pericolo di complotti, che sarebbero suicidi, da parte di gente che alza le spalle (non dico che sorrida): se la cavino, i comunisti! Si dice che, se c'è una cosa che ancora funziona in questo paese, bisogna provare a dimostrare che neppure questa funziona...

C'è qualcosa che non funziona, sulla quale il Governo avrebbe dovuto rispondere. Ella ha dimostrato di aver letto *La Stampa*, ed è venuto a leggerci i giornali, come se noi fossimo analfabeti! Ella avrebbe dovuto notare alcune righe che avrebbero dovuto richiamare la sua attenzione e quella del ministro della giustizia: « Giace da due mesi, sul tavolo di un magistrato sconosciuto, un *dossier* nel quale la polizia è arrivata a risultati che si dicono importantissimi, per quello che riguarda la bomba di agosto che ha provocato la morte dei due terroristi e, in collegamento con la quale, questi nuovi attentati sono stati commessi ». Di questo, non una parola; ma

questo materiale c'è. È vero che la giustizia dorme ed il giudice lascia il materiale sul tavolo? Il Governo si è interessato a questo, sa qualcosa di più di quanto noi potevamo sapere, onorevole sottosegretario, recandoci ad una qualsiasi edicola di giornali?

Dobbiamo ricordare che i delitti di Torino fanno da mesi di quella città un centro nel quale si manifestano azioni terroristiche. Noi li abbiamo denunciati, come abbiamo denunciato allo stesso tempo le carenze, quando è avvenuto un episodio che ci ha colpiti tutti, quello della rinuncia dei giudici popolari. Abbiamo denunciato anche coloro — in qualunque posto si trovassero, pur sui banchi del Senato per meriti illustri, pur se amici nostri — che hanno, in qualche modo, giustificato la viltà, incoraggiando i cittadini a rimanere indifferenti di fronte a questa situazione!

Oggi abbiamo dunque il diritto non soltanto di richiamarvi al vostro dovere, ma anche di mettere in guardia tutte le forze politiche. Si tratta di episodi che certo presentano aspetti allucinanti, anche di follia; vi è il proliferare di gruppi terroristici, ma oggi dobbiamo ribadirlo con forza, non con semplici parole, con generici richiami appiccicati alle questioni della disoccupazione giovanile! Si tratta di una situazione in cui emerge la presenza di gruppi organizzati ed armati, che non sono in alcun modo l'armata, ovvero il braccio armato, dell'estremismo di sinistra. Sono la punta, sono i *killers* dell'anticomunismo: questo deve essere chiaro, e dobbiamo oggi denunciare il pericolo di questa vicenda, non soltanto per quel che materialmente rappresenta, ma anche per il rischio di coperture, complicità e giustificazioni che non possono non tener conto di un fatto: nostro primo dovere è quello di identificare, di colpire, di condannare e di chiedere ad ognuno di dissociarsi da queste folli azioni criminali.

Il problema — lo diciamo a tutte le forze che in qualche modo si dicono di sinistra — della difesa delle istituzioni democratiche e del quadro della civile convivenza oggi rappresenta la condizione prima per l'efficienza dello Stato e per una partecipazione che, nel quadro di questo Stato, faccia davvero vivere la democrazia. In tale senso occorre agire, come chiedono le forze antifasciste di Torino che questa sera, unite, si raccoglieranno per manifestare il proprio sdegno ed avanzare proposte concrete. Si

provveda, subito, e si dia la garanzia di un efficace intervento; e intanto si assicuri il funzionamento della giustizia. Non ci si può limitare semplicemente ai discorsi generici sul futuro assetto dei servizi di sicurezza, anche se pure sotto questo profilo dovreste dare delle garanzie.

Le preoccupazioni non derivano soltanto dai fatti di Torino; ci turbano profondamente — e dovrebbero turbare anche voi — le notizie che pervengono dall'aula del tribunale di Catanzaro. Vi sono delle responsabilità politiche: occorre che ognuno se ne renda conto; vi sono delle responsabilità amministrative, e bisogna che il Governo intervenga. Io mi domando se si sia consumato più tempo, in questi giorni, ad indagare sulle modalità della fuga di Kappler, oppure a ricercare una soluzione che permettesse all'onorevole Lattanzio di concedere ai suoi familiari la soddisfazione di chiamarlo ancora ministro.

Io credo che si possa e si debba fare di più. Abbiamo di fronte a noi degli appuntamenti, delle scadenze; occorre che noi possiamo cominciare a pensare che almeno quello che può essere fatto verrà fatto. Certo non si può tutto, né tutto in un giorno; ma guai se si dà prova di impotenza, guai se si lascia crescere la demoralizzazione, l'assuefazione pericolosa. Voi dovete temere questo pericolo, che è ben più grave anche di quello di uno sparo, di un'uccisione, di un'aggressione così grave come quella subita dal nostro compagno, che ha affrontato eroicamente, non certo per personale vantaggio, un rischio del genere.

Noi dobbiamo chiedere al Governo, ricordare a noi stessi ed alle forze democratiche, a tutti coloro che in qualche modo vogliono porsi nel quadro di un movimento di avanzata delle forze di sinistra e di progresso, che l'ordine da garantire è la vita democratica. Noi comunisti abbiamo fatto la nostra parte (ed anche in questa denuncia si esplica la nostra funzione). Chiediamo che i cittadini facciano la loro parte (e tra i cittadini, i comunisti non sono pochi). Ma perché i cittadini siano chiamati a fare la loro parte, perché nessuno rinunci o si arrenda disperato, bisogna che anche lo Stato, le istituzioni, il Governo, facciano la propria (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Battino-Vittorelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BATTINO-VITTORELLI. Desidero anzitutto ribadire la solidarietà dei socialisti e quella mia personale e dei colleghi de *l'Avanti!* al compagno Nino Ferrero ed a tutti i colleghi de *La Stampa* che sono stati oggetto del vile attentato compiuto a Torino. Dichiaro subito che è difficile proclamarsi sodisfatti di fronte alla risposta del Governo, e ciò non perché quest'ultimo non sia consapevole della gravità dei problemi che queste vicende pongono in evidenza, e neppure perché non sia sensibile al problema della libertà di stampa. Ma ad un Governo si chiede non soltanto di essere coerente con principi ideali, ma di essere anche efficiente nella difesa di questi principi; e tale efficienza purtroppo non è ancora dato riscontrare.

L'interrogazione che i compagni deputati socialisti di Torino ed io stesso abbiamo presentato si riferiva all'attentato contro Ferrero ed a quello contro *La Stampa*. Siamo stati pregati ieri sera, poiché il Governo presumibilmente non sarebbe stato in grado di rispondere sulla questione relativa a *La Stampa*, di ridurla al solo problema de *l'Unità*. Sono lieto che il Governo ci abbia oggi dato informazioni anche sull'attentato a *La Stampa*, e sugli altri fatti sopravvenuti la notte scorsa.

Questo sta però a dimostrare come l'interrogazione che noi abbiamo presentato sia aperta, originata molto tempo prima dei fatti che hanno dato motivo di presentarla, e purtroppo destinata — ed è questa l'insoddisfazione che siamo costretti ad esprimere, davanti a questa insufficienza dell'azione del Governo — a prolungarsi per chissà quanto tempo. Venendo alla Camera, sono passato prima alla redazione de *l'Avanti!*, e mi sono accorto che all'interrogazione da noi presentata si aggiungevano nuovi capitoli: quello dell'attentato, di cui ha parlato il sottosegretario, contro il palazzo dello sport a Torino, un attentato che, se quel palazzo fosse stato gremito, sarebbe costato la vita a migliaia di persone; quello dell'attentato contro un reparto della FIAT; quello del fatto di sangue avvenuto alla sede di « Lotta continua » nella giornata odierna, in cui, mentre due militanti di « Lotta continua » discutevano sull'uso della *P 38*, uno dei due è stato colpito all'inguine da un colpo esplosivo per caso dall'arma dell'altro, ed è attualmente morente; quello del pestaggio di questa mattina di un collega de *l'Unità* di Roma, che segue il pestaggio di ieri; fatti che poi si collegano anche alla prepara-

zione della manifestazione di Bologna, e che riguardano anch'essi la libertà di stampa. Si tratta, cioè, di un complesso di circostanze che dimostrano come esistano alcuni problemi tra di loro connessi, della cui gravità il Governo, almeno in questa sua risposta, non ha dato la sensazione di essere veramente consapevole.

Parlo, in primo luogo, dei problemi della libertà di informazione. Le circostanze in cui è stato colpito il compagno Ferrero sono esemplari ed emblematiche: egli è stato preso di mira per opinioni e notizie da lui riferite su *l'Unità* del 3 e 4 agosto, edizione di Torino. Si è voluto cioè colpire l'autore di quegli articoli, si è voluto colpire colui il quale aveva espresso certe opinioni.

Ora, è chiaro che, moltiplicandosi questi attentati a catena contro rappresentanti della categoria giornalistica, si mira, in un certo senso, a creare un contropotere, che si sforza di assoggettare la stampa italiana ai desideri ed alle esigenze di alcuni gruppi che intendono che la stampa italiana ne rispetti le opinioni, le riferisca in modo conforme alle loro esigenze propagandistiche, e diventi, in un certo senso, una stampa di « controregime ». Naturalmente, i giornali di sinistra sono particolarmente colpiti, perché sono quelli che sono anche letti da militanti che gravitano attorno a questi movimenti.

Che cosa accadrebbe se questa catena fornasse nuovamente ad allungarsi? Si farebbe ricadere in tal caso sui rappresentanti della categoria giornalistica la responsabilità esclusiva di difendere la libertà di stampa in Italia.

È chiaro che sulla nostra categoria (sono anch'io direttore di giornale) ricade oggi una grave responsabilità: dalla fermezza con la quale sapremo resistere a pressioni ed a violenze di questo genere dipende la possibilità della stampa italiana di continuare ad essere libera anche da questo « contropotere » o « controregime ». Ma non si può, in una società democratica, far ricadere su una particolare categoria, anche se importante come quella dei giornalisti italiani, la responsabilità di difendere da sola il diritto alla libertà di espressione, che è la prima forma attraverso la quale la libertà di opinione, la libertà, in generale, si manifesta in un paese.

Il rappresentante del Governo, nell'ultima parte della sua risposta, ha fatto alcune allusioni ad analisi che sono state effettuate dal Ministero dell'interno sulla natura e la consistenza di alcuni di questi

gruppi. Non credo che in quest'aula sia stata mai fatta un'esposizione tale da consentire al Parlamento italiano di discutere ed approfondire in modo serio l'ampiezza di questo fenomeno, la sua natura, ed anche di denunciare all'opinione pubblica, grazie a questa analisi, gli obiettivi che tale movimento eversivo si propone. Per troppo tempo ci si è accontentati — come nella stessa risposta di oggi del Governo — di riferirsi ad estremismo di sinistra e ad altre forme di questo genere, come se questo fenomeno si potesse limitare ad una qualificazione e ad una collocazione affrettate dei suoi esponenti e dei suoi fautori in un certo campo topografico che quasi li fa vicini di casa dei socialisti e dei comunisti.

Forse sarebbe utile, prima ancora di risalire ai mandanti, incominciare ad analizzare seriamente (il Governo dispone certamente di mezzi di informazione superiori a quelli di cui disponiamo noi) la natura e la consistenza di questo fenomeno. Ed allora ci si renderebbe conto che un fenomeno di violenza di questo genere, il quale mira a colpire la libertà di stampa, a mettere a repentaglio la sicurezza dei cittadini e a dar loro il senso del crollo e della disgregazione dello Stato democratico, ed a screditare, pertanto, il Governo ed i pubblici poteri del nostro paese, rappresenta un movimento che non si propone certamente delle finalità di sinistra o di estrema sinistra, bensì finalità negative, forse anche di carattere nichilistico, il cui effetto, in una situazione politica e sociale come quella italiana, sarebbe non già l'avvento di un regime più avanzato sul piano economico e sociale, ma di un regime di forza che forse attende la propria giustificazione dal moltiplicarsi di avvenimenti di questo genere.

In questo senso, noi riteniamo che l'acume del Governo, l'acume del nostro ministro dell'interno, che pure in varie occasioni lo ha dimostrato, non si sia ancora manifestato davanti a questa Assemblea.

La moltiplicazione di questi avvenimenti rappresenta un fatto particolarmente grave in questi giorni; gli attentati alla libertà di stampa si compiono in varie forme. Vi è quella che ha assunto la sparatoria contro il compagno Nino Ferrero (forma che è stata già usata nei confronti di altri tre colleghi giornalisti). Ma vi sono anche altre forme, più subdole. I giornali di questa mattina riportano una notizia abbastanza strabiliante, di cui noi, nella stampa ita-

liana, eravamo già informati: gli organizzatori del convegno di Bologna hanno richiesto una « taglia » di 100 mila lire (la chiamo « taglia » di proposito) per consentire a ciascun quotidiano italiano di mandare i propri inviati speciali alla loro manifestazione. Il pretesto sarebbe da identificarsi in una specie di scambio: i giornali versano 100 mila lire e loro consentono ai giornalisti di assistere ai dibattiti, alle assemblee e di fornire i comunicati e le dichiarazioni. Per quanto concerne le dichiarazioni, qualche giornale italiano ha riportato la notizia che qualcuno di questi esponenti, cui era stata chiesta una dichiarazione, ha chiesto in cambio 30 mila lire — cosa che non capita di solito quando si chiedono interviste — per concedere il diritto di pubblicare questa dichiarazione. Leggiamo, inoltre, questa mattina su alcuni organi di stampa, anche di stampa rappresentativa di questa tendenza dell'opinione pubblica, che i fotografi, visto che costituiscono una categoria non sempre strettamente collegata con i quotidiani, non saranno ammessi a fotografare i momenti di « tensione », se non dietro autorizzazione degli organizzatori delle manifestazioni.

Mi auguro che gli avvenimenti dei prossimi giorni non portino a questi stati di tensione. Ma, se ciò accadesse, l'informazione scritta, quella fotografica e quella orale, e non soltanto quella rappresentata dalle direttive trasmesse da « Radio Alice », sono indispensabili affinché l'opinione pubblica italiana si possa rendere conto delle responsabilità per quanto potrà accadere.

Ecco una serie di campi in cui la nostra libertà di espressione è ogni giorno di più minacciata; ma, se siamo arrivati alla richiesta di una « taglia » di 100 mila lire, è perché ci si è accorti che si può ormai sparare quasi impunemente alle gambe di un giornalista senza poi correre alcun rischio se non quello di sentire annunciare, in sede di dibattito parlamentare, che sono state aperte indagini, che saranno approfondite, che proseguiranno, eccetera. La unica notizia di cui noi disponiamo, ogni volta che viene compiuto un attentato di questo genere, non è quella della cattura del responsabile, non è quella della identificazione dei mandanti: è quella dell'apertura delle indagini.

Se le indagini hanno un senso, se hanno una credibilità, la possono avere soltanto nella misura in cui conducano, alme-

no una volta tanto, alla cattura di un responsabile, all'identificazione di un mandante. Ecco perché, nel rispondere al Governo che non ci possiamo dichiarare soddisfatti della sua risposta, noi chiediamo al Governo stesso di riprendere in esame tutta la questione, di impostare un piano organico più serio di quello che ha impostato finora e di riferire al più presto in Parlamento sui risultati della sua opera, della sua preparazione e delle sue indagini (*Applausi a sinistra e all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Costamagna ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTAMAGNA. Devo esprimere la solidarietà del gruppo democratico cristiano della Camera al giornalista de l'*Unità* ferito e al gruppo parlamentare del partito comunista.

Devo anche, però, dichiarare la mia insoddisfazione per la risposta del Governo. Io sono d'accordo, invece, con il direttore di *Paese Sera*, che ieri ha scritto di non considerare ineluttabile questa condizione di impotenza che si avverte all'indomani di ogni azione terroristica.

Il direttore di *Paese Sera* ha però proposto di uscire da questa situazione di impotenza mobilitando i nostri apparati di sicurezza attraverso — sono parole sue — « gli strumenti informativi tradizionali, in modo cioè da conoscere la fisionomia dei gruppi armati e da risalire a qualcuno dei cervelli ».

Propone, insomma, di riuscire, attraverso confidenti e spie, ad effettuare una infiltrazione nei gruppi dei terroristi. Mi dispiace, ma non sono d'accordo sulla terapia proposta.

Ritengo, infatti, che sia la nostra polizia sia i nostri servizi di spionaggio, abbiano già tentato...

MELLINI. Non c'è bisogno di spie !

COSTAMAGNA. ...di infiltrare il loro personale negli ambienti extraparlamentari e di individuare in questo modo i terroristi; con pochi risultati, però, dal momento che il terrorismo prosegue indisturbato e che taluni gruppi extraparlamentari seguitano a portare avanti, come se niente fosse, la loro opera di sobillazione contro il sistema.

Navighiamo da anni nel buio più assoluto, tanto da avere tutti una sensazione

di impotenza all'indomani di ogni atto terroristico. Non siamo riusciti neppure a sapere chi operò il sequestro del compianto onorevole Riccio né a sapere chi operò il sequestro dell'onorevole De Martino; anzi, la pubblica opinione non è riuscita a sapere neppure con chi si è trattato e che cifra è stata versata per il suo dissequestro.

Per molto meno, caro dottor Coppola — dobbiamo riconoscerlo — l'onorevole Lattanzio ha dovuto lasciare il Ministero della difesa, mentre nessuno, mi pare — grande iniquità della sorte — ha chiesto finora l'allontanamento dell'onorevole Cossiga dal Viminale, né, si badi bene, lo chiedo io, riconoscendo che l'onorevole Cossiga fa da mesi del suo meglio per venire a capo di qualcosa. Ma la colpa, anche questo, dobbiamo riconoscerlo, non è sua, trovandosi egli a fungere — si fa per dire — da ministro dell'interno in un paese tanto ingovernabile, in una situazione tanto difficile.

La verità è questa: in Italia le forze dell'ordine sono ad ogni livello intimidite e nessuno, al loro interno, prende più iniziative nel timore di sbagliare e di commettere illegalità, poiché niente si può fare, come azione di prevenzione, senza il consenso dei magistrati, che pensano in modo diverso l'uno dall'altro, e che poi potrebbero spiccare mandati contro chi, della polizia, si fosse mostrato zelante o avesse agito di testa sua.

All'impotenza siamo giunti quando, con grandi campagne di stampa, abbiamo dimostrato che i nostri servizi di sicurezza raccoglievano personaggi usi soltanto a spiare i nostri uomini politici. È da quell'epoca, da quando il barone Malfatti smosse l'animo del Presidente Saragat ad indignazione, dato che nel suo fascicolo sarebbero state annotate notizie sulla sua vita privata, che i servizi di sicurezza non hanno più funzionato.

Perciò brancoliamo nel buio quando si dice che possono essere Stati esteri a tessere la tela del nostro terrorismo, anche perché non sappiamo più niente di ciò che fanno in Italia gli agenti delle potenze straniere interessate a rendere cronico lo stato di tensione.

All'impotenza siamo giunti quando abbiamo stabilito che nessuno può essere arrestato senza ordine del magistrato. Siamo infatti così passati da un sistema nel quale la prevenzione era affidata a più di centomila persone (tra agenti di pubblica sicurezza, carabinieri e guardie di finanza)

ad un sistema in cui la prevenzione passa attraverso soltanto settecento persone, cioè i magistrati competenti, tra loro diversi per ideologia e tutt'altro che propensi ad intraprendere indagini rischiose.

Dico perciò che il nostro attuale sistema di sicurezza e di polizia è sbagliato: costa molto e porta a pochi risultati, malgrado il valore, il coraggio di fronte ai gravi rischi, e l'attaccamento al dovere delle nostre forze dell'ordine. È sbagliato e andrebbe cambiato. Le terapie potrebbero essere molte, ma è inutile parlarne in un Parlamento che vede dappertutto fantasmi di repressione. Comunque, due cose elementari andrebbero fatte subito: l'anagrafe delle impronte digitali di tutti i cittadini e il disarmo generale, con pene gravissime per chi detenga armi. Si dovrebbe poi aggiungere una grande bonifica tra gli stranieri residenti in Italia, rimandando oltre frontiera chiunque non potesse comprovare i suoi mezzi di guadagno e di sostentamento.

Invece, signor Presidente, oggi nelle grandi città italiane, e soprattutto a Torino, si comincia a respirare un'aria che assomiglia molto a quella dei giorni successivi all'8 settembre 1943: c'è una atmosfera quasi da coprifuoco: la gente, la sera, si barriera in casa e soltanto pochi potenti circolano per le strade, circondati dai loro *killers*. Tutti, comunque, cominciano a pensare che si tratta ormai di pochi mesi e che poi « arriveranno gli americani », come si diceva, appunto, dopo l'8 settembre. Se non corriamo ai ripari, difendendo i cittadini dalla delinquenza e dal terrorismo, il regime democratico diverrà asfittico.

Concludo, ribadendo al giornalista Nino Ferrero l'augurio di pronta guarigione ed esprimendo tutta la mia solidarietà all'editrice de *La Stampa* e, soprattutto, ai suoi dipendenti.

Desidero anche invocare che a Torino si celebri al più presto il processo contro Renato Curcio, senza più sottostare ad alcuna intimidazione e, magari — come proposi a suo tempo al nostro Presidente —, mandando dei parlamentari a fare i giurati. Rinviarlo ancora, dare questo segno di paura, sarebbe cosa grave, perché significherebbe offrire una grave prova di viltà.

PRESIDENTE. L'onorevole Robaldo, co-firmatario dell'interrogazione La Malfa Giorgio, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBALDO. Il gruppo repubblicano esprime innanzitutto la sua più viva solidarietà al giornalista de l'*Unità* che è stato così barbaramente colpito. Ho l'obbligo di aggiungere, comunque, che la risposta data alla nostra interrogazione non può farci dichiarare completamente soddisfatti.

Se è infatti vero che l'onorevole sottosegretario ha richiamato, in modo chiaro ed inequivoco, certi valori democratici, è anche vero che sono ampiamente insufficienti le iniziative assunte dal Governo agli attacchi che si stanno susseguendo ormai da mesi a Torino.

Torino è ormai al centro di un attacco organizzato rivolto contro tutto il sistema democratico del paese, proprio perché è una città industriale, una città di lavoro, una città ordinata.

Già in passato, con la morte del presidente dell'Ordine degli avvocati di Torino, Croce — barbaramente trucidato alla vigilia di un processo — abbiamo registrato attacchi ai settori produttivi e industriali. C'è stato poi l'attentato ad un esponente politico, il consigliere provinciale democristiano Puddu; e, quindi, la serie di attentati contro la stampa, nella sua più viva autenticità dialettica e democratica.

Sono di ieri e di stanotte le notizie di altri fatti allarmanti e tutto questo induce a considerazioni sconcertanti su quanto ci ha detto poco fa l'onorevole sottosegretario agli interni. È evidente, infatti, che di fronte a questi episodi non ci si può limitare a richiamare i valori che hanno consentito la nascita della nostra libera Repubblica, ma occorrono iniziative concrete ed incisive, che vadano a colpire i mandanti e gli esecutori di tali azioni criminose.

A tutt'oggi, purtroppo, siamo nell'impossibilità assoluta — questa è la conferma che ci è venuta oggi — di sapere quanto avremo voluto sapere; anzi, siamo nella condizione di non sapere nulla in ordine a fatti di questo genere. È tragico riconoscere questa incapacità di iniziativa da parte del Governo di fronte a siffatti avvenimenti.

Davanti a questa triste realtà, dobbiamo ancora richiamare l'attenzione del Governo e dei colleghi su altri avvenimenti che si vanno imbastendo in questi giorni in una città come Bologna. Anche a tale proposito, con una interrogazione che abbiamo presentato giorni fa, abbiamo chiesto quali fossero le garanzie che il Governo avrebbe dato in ordine allo svolgimento ordinato della manifestazione che si sta organizzando —

appunto — a Bologna: fino ad oggi non abbiamo ancora avuto una risposta, nonostante le nostre varie sollecitazioni.

Purtroppo, dobbiamo constatare che, nella latitanza — permettetemi questo termine — del Governo, si riscontrano iniziative da parte di organi che non sono destinati a garantire l'ordine pubblico; si riscontrano iniziative, a livello periferico, da parte di amministrazioni comunali, provinciali e regionali, che certamente sono necessitate proprio dalla mancanza di iniziativa del Governo.

Vorremmo — lo chiedo ancora — che, prima dell'inizio della manifestazione di Bologna, ci venisse data una risposta chiara in ordine alla richiesta da noi avanzata per sapere quali siano le iniziative del Governo al fine di garantire il suo ordinato svolgimento.

PRESIDENTE. L'onorevole Costa, cofirmatario dell'interrogazione Bozzi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COSTA. A nome del gruppo liberale e mio personale intendo esprimere solidarietà umana ed anche politica nei confronti sia del ferito — il giornalista torinese Ferrero — sia dei dipendenti dell'editrice *La Stampa*, che sono stati colpiti, direttamente o indirettamente, mentre svolgevano il loro lavoro.

Purtroppo, dobbiamo rilevare che si sta verificando quanto molti temevano e quanto molti addirittura avevano annunciato con articoli, con servizi di varia natura giornalistica o anche, addirittura, con larvate minacce su certa parte della stampa. Si diceva che le vacanze erano finite anche per gli attentatori e per i terroristi e che si è in vista di grosse manifestazioni di natura politica, sia pure non di partito, che stanno per aver luogo nel nostro paese.

Si è in vista anche di una consultazione elettorale non lontana, ed episodi di questo genere tendono ad intorbidire il clima politico che stava maturando attraverso l'estate e che avrebbe portato a qualche risultato concreto sotto il profilo legislativo. Il clima — non occorre che io lo ripeta — è indubbiamente pericoloso ed è foriero di tragedie. Una tragedia poteva avvenire già sabato notte alla casa editrice *La Stampa*; una seconda tragedia poteva avvenire, più recentemente ancora, al Palazzetto dello sport di Torino.

Ho il dovere di sottolineare i punti non soddisfacenti della risposta del Governo alle interrogazioni presentate dai diversi gruppi e, in particolare, all'interrogazione presentata dal gruppo liberale. In sostanza, la risposta del Governo si è articolata in tre punti: in primo luogo, si dice « no » al rituale della deplorazione (ma questo « no » al rituale della deplorazione diventa a sua volta un rituale); in secondo luogo, si dice che le indagini sono in pieno svolgimento; in terzo luogo, si afferma che è in corso un'analisi socio-economica e socio-politica circa le cause « a monte » dei fenomeni di degenerazione che sconfinano spesso nella violenza e nella delinquenza politica.

Per quanto riguarda le indagini, non è stato detto nulla di più di quanto abbiamo potuto leggere sui giornali di questa mattina, che anzi, nelle indicazioni, vanno oltre quello che è stato detto dallo stesso sottosegretario.

Per quanto riguarda l'analisi socio-economica, essa è un'analisi di fondo, un'analisi generale, un'analisi da dibattito politico, un'analisi da *excursus* giornalistico, che non ha un diretto riferimento con la materia delle interrogazioni. Avremmo preferito un'analisi più tecnica e più completa, un quadro più generale di che cosa è stato fatto e di che cosa si sta facendo e dei mezzi per prevenire; mezzi più immediati, più concreti, mezzi più vicini alla realtà criminale, che è ormai quella di tutti i giorni in diverse città italiane.

Ma ancora un'osservazione vorrei fare. Non c'è soltanto chi spara immediatamente; non c'è soltanto chi delinque immediatamente. Occorre anche dire che, attraverso certe manifestazioni, con la voce della libertà, con la espressione del dissenso, con la sintomatologia del dissenso, direi con la vocazione al dissenso, si prepara un clima di fondo che, talvolta, favorisce episodi di questo genere. Non è certo da questi banchi che si chiede un divieto generalizzato di manifestare, un intervento soffocatore di determinate libertà. Ma è certo che vi è troppa compiacenza nei confronti di certe manifestazioni. Vi sono trattative (sono di attualità: in questi ultimi tempi addirittura riempiono pagine e pagine dei giornali) con organizzazioni, che spesso sono al limite tra la legalità e l'illegalità, per la concessione di mense con pasti a prezzi politici — anche da parte di organismi pubblici e finanziati dallo Stato — o per attività nel cui ambito è tutt'altro che certo che possa

essere garantita la stessa libertà di pacifico concorso da parte dei cittadini e degli organi d'informazione pubblica. Ora, quando si tratta di organizzazioni i cui aderenti, a centinaia e a migliaia, hanno come simbolo la *P 38*, o alzano il braccio in un gesto che è certamente non pacifico, si ha il dovere di intervenire in maniera rigorosa, perché questi sono i prodromi immediati di fenomeni quali quelli che poi andiamo deprecando.

Non è certo questo nostro un invito contro la libertà, ma per la libertà.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, esprimo al collega Ferrero l'augurio di pronta guarigione; al quotidiano *La Stampa* e ai lavoratori di quel giornale la profonda solidarietà della Camera.

A noi stessi auguro di poter vedere presto atti e fatti che difendano lo Stato repubblicano e la libertà di stampa nel nostro paese.

È così esaurito lo svolgimento di interrogazioni sull'aggressione al giornalista Nino Ferrero e sui recenti attentati a Torino.

Seguito della discussione delle proposte di legge: Bozzi ed altri: Norme per il controllo del sottogoverno (40); Almirante ed altri: Schedario nazionale degli enti pubblici e privati finanziati con pubblico denaro, controllo parlamentare sulle nomine dei loro organi direttivi e potenziamento della vigilanza dello Stato e del controllo della Corte dei conti (347); Zuccalà ed altri: Disciplina delle nomine negli enti pubblici economici e nelle società a partecipazione pubblica (626).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle proposte di legge d'iniziativa dei deputati Bozzi ed altri: Norme per il controllo del sottogoverno; Almirante ed altri: Schedario nazionale degli enti pubblici e privati finanziati con pubblico denaro, controllo parlamentare sulle nomine dei loro organi direttivi e potenziamento della vigilanza dello Stato e del controllo della Corte dei conti; Zuccalà ed altri: Disciplina delle nomine negli enti pubblici economici e nelle società a partecipazione pubblica.

È iscritto a parlare l'onorevole La Loggia. Ne ha facoltà.

LA LOGGIA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, come ebbi occasione di rilevare ieri, le proposte di legge in discussione pongono problemi di rilevante interesse sotto vari aspetti, da quelli costituzionali a quelli che attengono al contenuto delle disposizioni al nostro esame, in particolare sotto il profilo della rispondenza di esse alle finalità che si dichiara di voler perseguire.

Quanto agli aspetti costituzionali, si presentava e resta anzitutto il problema della legittimità — da me ieri sollevato — di norme del legislatore ordinario che invadono la competenza di autoregolamentazione che alle Camere è riservata dalla Corte costituzionale. Io non tornerò sull'argomento; vorrei soltanto rilevare che non si trattava tanto di porre una questione pregiudiziale di costituzionalità, quanto di chiedere che fossero dichiarate irricevibili proposte di sostanziale modifica del regolamento che non fossero passate attraverso le procedure previste per tali modifiche dal regolamento stesso, che — come si sa — prescrive l'esame da parte della Giunta del regolamento e poi una votazione della Camera a maggioranza assoluta dei componenti.

Si tratta, signor Presidente, di questioni di rilevante interesse, delle quali più volte si è parlato in questi ultimi tempi, in rapporto soprattutto al moltiplicarsi di leggi che interferiscono con le norme regolamentari interne delle Camere, attribuendo a Commissioni parlamentari permanenti compiti non previsti, o creando Commissioni bicamerali che finiscono col costituire una violazione dell'ordinamento costituzionale italiano, realizzando — come si esprime lo onorevole Bozzi nella sua relazione — « nella sostanza di un sorta di monocameralismo surrettizio ».

Ma non è soltanto quello rilevato ieri il problema che sul piano costituzionale la proposta di legge pone alla nostra attenzione. Ove si considerasse costituzionalmente legittimo che il legislatore ordinario invada con norme innovatrici ed integratrici l'autonomia di regolamento delle Camere, resterebbe pur sempre da valutare se l'attribuzione di un parere preventivo a Commissioni permanenti su provvedimenti per loro natura squisitamente amministrativi, come quelli di nomina dei presidenti di enti pubblici anche economici, non costituisca anch'essa una violazione delle norme costituzionali.

Governo e Parlamento hanno, nel sistema costituzionale italiano, funzioni essen-

zialmente diverse: spetta al Governo dello Stato attuare la politica generale correlata agli impegni programmatici su cui le Camere hanno accordato la fiducia, e spetta al Presidente del Consiglio la responsabilità di tale attuazione, di mantenere l'unità di indirizzo politico ed amministrativo, di coordinare l'attività dei ministri. Al Governo compete la responsabilità degli atti compiuti, nella sede politica, in quella amministrativa e nelle altre eventuali sedi; responsabilità che è collegiale se tali atti sono stati collegialmente posti in essere ed individuale se, invece, si tratta di atti di singoli ministri.

Per altro, contro gli atti della pubblica amministrazione deve essere sempre consentita la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi, il che implica l'esigenza di una precisa individuazione dei titolari della responsabilità degli atti medesimi.

Al Parlamento, invece, competono poteri di indirizzo che si ricollegano all'articolo 94 della Costituzione ed agli articoli 110 e seguenti del regolamento della Camera (e articoli corrispondenti del regolamento del Senato); e spettano altresì poteri di controllo, che si ricollegano all'articolo 81 della Costituzione ed agli articoli 128 e seguenti, 136 e seguenti, 143 e seguenti del regolamento della Camera (ed ai corrispondenti articoli di quello del Senato). Si tratta di poteri di controllo che hanno — come risulta dal sistema delle norme citate — tipicamente carattere successivo. Pertanto non è istituzionalmente previsto (né, per altro, sarebbe opportuno) che il Parlamento partecipi comunque alla formazione di atti amministrativi in qualsiasi fase del procedimento attraverso il quale essi vengono adottati.

Si è visto come nei confronti della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi siano sorti problemi in ordine alla impugnabilità di decisioni che detta Commissione è chiamata ad assumere nell'esercizio delle funzioni che le sono state attribuite. Appunto, è stato riconosciuto tanto in dottrina quanto dall'autorità giudiziaria che, allorché una Commissione parlamentare (come la Commissione di vigilanza sulla RAI-TV) adotti decisioni cui va obiettivamente riconosciuto carattere di atti amministrativi, questi non si sottraggono al sindacato previsto dall'articolo 113 della Costituzione, cioè al sindacato dell'autorità giudiziaria. Questo meccanismo ha concretato,

nell'ipotesi della Commissione per la RAI-TV, oltre alle impugnative all'interno della Commissione, due gradi di giudizio all'esterno di essa: dinanzi al TAR ed al Consiglio di Stato. Ciò non credo che esalti le funzioni del Parlamento: si tratta di conseguenze necessarie ed inevitabili della confusione di poteri.

Il parere preventivo della Commissione parlamentare (i cui membri sono insindacabili nella espressione del voto) finisce con l'assumere quasi il valore di una ratifica preventiva per l'emanando provvedimento amministrativo di nomina, rendendo così ipotetica una attribuzione *ex post* di responsabilità politica al Governo che ha avuto una ratifica preventiva ed affievolendo, quando addirittura non escludendo, responsabilità amministrative civili o penali.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
BUCALOSSÌ

LA LOGGIA. Facciamo l'ipotesi di un interesse privato in atti di ufficio: non vedo come sarebbe perseguibile dopo il parere della Commissione. Ho fatto solamente questo esempio, tanto per riferirmi ad un reato comune e di vasta risonanza pubblica. In questo modo, inoltre, si rende molto problematica la tutela giurisdizionale dei diritti e degli interessi legittimi. Si pensi, ad esempio, ad un cittadino che un ministro propone per la nomina alla presidenza di un ente pubblico secondo una procedura che preveda la proposta del ministro, la delibera del Consiglio dei ministri ed il decreto del Presidente della Repubblica. A questo punto, prima del decreto del Presidente della Repubblica, si richiede il parere della Commissione parlamentare. Il cittadino che si trovi di fronte ad un parere negativo della competente Commissione che sancisce o la sua incompetenza o la sua inidoneità sul piano morale non ha alcuna possibilità di tutela, poiché il parere, essendo strumentalmente preparatorio di un atto amministrativo, non sembra possa offrire il destro a tutela giurisdizionale, a quella tutela voluta per tutti i cittadini dall'articolo 113 della Costituzione.

Sembra poi dubitabile, sul piano della costituzionalità, che le leggi ordinarie possano creare nuovi organi di consulenza del Governo o possano attribuire funzioni di consulenza del Governo ad organi già esistenti. Le funzioni di consulenza del Governo e, in genere, della pubblica ammi-

nistrazione, sono dalla Costituzione specificamente attribuite agli organi ausiliari previsti dalla sezione III, titolo III, della Carta costituzionale: il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (articolo 99) e il Consiglio di Stato (articolo 100). L'avere il legislatore costituente regolato in modo specifico le dette funzioni di consulenza, mentre sottolinea e conferma il principio della separazione dei poteri, esclude, a nostro avviso, che con leggi ordinarie tali funzioni possano essere attribuite ad altri organi, creati *ex novo* o già esistenti. Non sembra perciò costituzionalmente legittima (e mi riferisco ad un provvedimento che ha dato luogo a molti dubbi di costituzionalità) la funzione attribuita dalla legge 2 maggio 1976, n. 183, sugli interventi straordinari nel Mezzogiorno ad una Commissione bicamerale, di esprimere pareri su provvedimenti legislativi all'esame del Parlamento, attribuendole una funzione consultiva nei confronti di quest'ultimo certamente non consentita dall'ordinamento costituzionale e comunque interferente, nella fase di formazione delle leggi, sulle competenze esclusivamente riservate alle Commissioni permanenti a norma dell'articolo 72 della Costituzione e dei regolamenti della Camera e del Senato.

Non varrebbe ricordare che Commissioni con funzioni consultive vengono create per esprimere pareri al Governo su decreti delegati, poiché la prassi che si è in proposito instaurata, ormai da parecchi anni (innovando, per altro, al sistema delle norme costituzionali che non prevedevano tali Commissioni), data la sua eccezionalità in rapporto alla materia cui si riferisce (la delega al Governo di potestà legislativa), non sembra sia legittimamente estensibile ad altre materie o ad altre fattispecie.

Non sembra poi che la norma, così come proposta, sia la più idonea a conseguire i risultati che si prefigge, essendo facilmente intuibile che un parere preventivo, avente specificamente per oggetto valutazioni su singole persone, potrebbe dar luogo ad una lottizzazione forse peggiore — certo più aggravata — di quella che si vuole evitare. Si aggiungerebbero infatti alle trattative tra i partiti e fra le correnti anche quelle in sede di Commissione, coperte, tra l'altro, dall'insindacabilità del voto dei singoli commissari.

In questo modo si consentirebbero pressioni, si faciliterebbero compromessi, suscettibili in vario modo di vincolare l'autono-

mia e l'indipendenza del candidato in discussione. Un giudizio successivo, a nomina già avvenuta, sposta le valutazioni dal candidato — cioè dalle singole persone — agli organi governativi che si sono assunti la responsabilità della nomina e può sfociare nell'adozione delle risoluzioni previste dal combinato disposto degli articoli 117 e 143 del regolamento della Camera (e corrispondenti articoli di quello del Senato). Basterebbe, per rendere più pronto il controllo in questa materia, prescrivere — come ho proposto con un mio emendamento — che i provvedimenti di nomina dei presidenti degli enti pubblici siano inviati alle Commissioni permanenti ai fini dell'esercizio dei poteri previsti e delle risoluzioni adottabili a norma del combinato disposto degli articoli 117 e 143 del regolamento. In tal caso, il Governo non si troverebbe di fronte ad un parere consultivo, bensì ad una risoluzione vincolante. È vero — come osserva il relatore Bozzi — che questo procedimento, potendo soltanto condurre alle dimissioni del nominato, può risolversi in una sorta di critica non costruttiva al Governo ed eventualmente in una stasi nell'amministrazione degli enti pubblici; tuttavia non sembra che il rilievo sia determinante per far ritenere preferibile la formula accolta nella proposta di legge.

Quando il Parlamento ritiene che un comportamento del Governo non corrisponda agli indirizzi e ai criteri da esso indicati o non rispetti norme di legge, ha il dovere di esercitare i suoi poteri di controllo, che sono sempre successivi, ed il Governo ha il dovere di assoggettarvisi, traendone le conseguenze. Proprio com'è avvenuto per il caso Kappler, in cui il Governo ha tratto le conseguenze da indicazioni del Parlamento, in un corretto rapporto tra potere legislativo e potere esecutivo.

Vi è poi un altro tema, sul quale desidero richiamare l'attenzione della Camera. Il progetto di legge in esame concerne, tra l'altro, gli enti di gestione della partecipazione statale ed era stato inviato, a suo tempo, dal Presidente della Camera alla Commissione bilancio, perché esprimesse il parere. La Commissione bilancio, propose, a norma del regolamento, la questione di competenza e chiese che si procedesse a Commissioni abbinate. L'argomento fu preso in esame dal Presidente della Camera e fu anche oggetto di una discussione dinanzi alla riunione dei presidenti di Commissione, che il Presidente della Camera con-

voca quasi ogni settimana. In quella sede fu data assicurazione al Presidente della Commissione bilancio che la Commissione affari costituzionali non avrebbe interferito sulla competenza della Commissione bilancio, cioè non si sarebbe occupata degli enti di gestione delle partecipazioni statali. La Commissione bilancio prese atto di tale assicurazione, ma nel progetto di legge in esame troviamo che la materia è stata trattata. E mentre la Commissione bilancio in sede di esame della legge per la riconversione industriale aveva regolato la materia in via provvisoria, in attesa della riforma delle partecipazioni statali (ritenendo opportuno ed indispensabile che in sede di tale riforma fosse organicamente valutato anche il tema della nomina negli enti di gestione delle partecipazioni statali), la norma in discussione rende permanente quanto nella precedente legge avevamo considerato provvisorio, invadendo la competenza della Commissione bilancio.

Si finisce, quindi, con il creare una strana differenza tra le procedure delle nomine tra gli enti in generale, per i quali si applica la procedura prevista dalla proposta in esame, e le nomine negli enti di gestione delle partecipazioni statali, per le quali il parere è dato con termini e procedure diverse da una Commissione bicamerale: il che certamente aggiunge motivi di incostituzionalità, sia perché vi è una disparità di trattamento tra i cittadini che sono candidati ad una categoria di enti e quelli candidati ad un'altra categoria, sia perché credo che la Commissione bicamerale (come l'onorevole Bozzi riconosce nella sua relazione) esprimendo quel parere, esproprierebbe poteri di controllo, che sono propri delle Commissioni permanenti.

Devo richiamare l'attenzione della Presidenza della Camera su questo episodio, che è certamente spiacevole; e vorrei, su questo punto, raccomandare vivamente l'approvazione di un emendamento, che ho proposto e che precisa che, fino a quando non sarà operata la riforma degli enti a partecipazione statale, continua ad applicarsi in questa materia l'articolo 13 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

Un ultimo rilievo: l'articolo 10 della proposta in esame stabilisce che allorché si tratti di nomine o proposte di designazione di presidenti degli enti, anche economici, di competenza del presidente della regione o della giunta regionale o dei singoli assessori, le regioni provvedono ad emanare

norme legislative nei limiti dei principi fondamentali indicati nel secondo comma dell'articolo medesimo.

Mi sono sforzato, per la verità, di individuare quali fossero tali principi fondamentali, ma non mi pare di aver trovato sufficiente risposta alla mia ricerca nel secondo comma dell'articolo 10, ove si dice soltanto: « Le regioni sono tenute ad assicurare forme di interventi dei consigli regionali nei procedimenti di nomina ». Che questi siano principi fondamentali e costituiscano indirizzi da configurare — come pare dal richiamo contenuto nel primo comma — una legge-quadro che le regioni siano tenute a rispettare, mi sembra assai dubitabile. D'altro canto, credo che, sotto gli aspetti costituzionali, una generica forma di espressione, come quella contenuta nel secondo comma, legittimerebbe diversità di procedure nelle nomine, e potrebbe dar luogo a procedure di intervento dei consigli regionali nei procedimenti di nomina di dubbia legittimità-costituzionale.

Ritengo, quindi, che questa materia vada diversamente regolata. Si potrebbe dire che per i procedimenti di nomina devono essere adottate procedure che si uniformino ai principi cui si informa la legge in esame. E questo potrebbe essere — ho proposto un emendamento in siffatti termini — un correttivo, perché nel complesso di questa legge sono individuabili principi ed indirizzi che potrebbero anche assurgere alla qualifica di « fondamentali ».

Non proporrò, signor Presidente, una formale pregiudiziale (per altro potrei solo farlo a titolo personale essendovi nel gruppo al quale sono iscritto un orientamento in senso diverso); tuttavia ho voluto, per dovere di ufficio ed anche per coerenza con molti miei interventi precedenti sull'argomento, riconfermare le mie riserve e i miei dubbi di costituzionalità su questa materia perché restino a futura memoria a documentare che la materia stessa si presta a molte perplessità.

Affido alla valutazione dei colleghi queste mie considerazioni, che potrebbero anche dar luogo a qualche emendamento, accettato dalla Commissione, o ad una riconsiderazione del testo da parte della Commissione medesima. Rivolgo un invito riguardoso alla Presidenza della Camera perché sul problema della interferenza di questa legge con le norme regolamentari sia consultata la Giunta per il regolamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Calice. Ne ha facoltà.

CALICE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi annettiamo grande importanza al progetto di legge in discussione perché crediamo che a nessuno sfugga il carattere di rinnovamento che esso può assumere per la vita pubblica e per lo stesso costume del nostro paese; il carattere di normalità democratica — direi — che esso può introdurre nel delicato problema della selezione e delle nomine dei dirigenti di istituti e di enti pubblici anche economici, compresi, quindi, quelli delle partecipazioni statali e degli istituti di credito.

Certamente riconosciamo che senza un modo nuovo di rapportarsi dei partiti allo Stato e alle istituzioni, una legge di per sé non è risolutiva dell'intricato problema delle nomine e di una direzione efficace e democratica specie dell'amministrazione indiretta dello Stato. Ma conviene pur ricordare che alla predisposizione di questo provvedimento, che noi ci auguriamo la Camera approvi, non si è pervenuti dal niente. Si tratta del coronamento di un dibattito e di un travaglio reale della coscienza democratica del paese rispetto ai guasti provocati da procedure e metodi che è riduttivo — come dice la stessa relazione dell'onorevole Bozzi — definire di « sottogoverno »; è il risultato di uno specifico punto degli accordi programmatici e di un lavoro serrato del Comitato ristretto della Commissione affari costituzionali che ha notevolmente modificato l'ambito, le procedure, i poteri di controllo e di indirizzo del Parlamento rispetto alle previsioni delle originarie proposte di legge, proprio per cercare di rispondere alle legittime preoccupazioni, di cui abbiamo udito un'eco anche nell'intervento di ieri dell'onorevole Battaglia, circa l'invadenza dei partiti nelle pieghe dello Stato e l'esigenza di dare spazio alla società civile parando tentazioni e mire totalizzanti.

In fondo, almeno per quel che ci riguarda, il provvedimento in esame è importante per due motivi: in primo luogo perché riporta alle competenze degli organi costituzionalmente e legalmente responsabili la valutazione e la selezione dei dirigenti, offrendo le procedure per evitare discriminazioni e favori, pratiche consolidate di lottizzazione, rispetto alle quali un salutare moto di reazione ci pare si sia determinato da tempo nell'opinione pubblica e un'atten-

zione nuova da parte dello stesso Parlamento (vorrei ricordare l'attività che sta svolgendo la Commissione finanze e tesoro della Camera); in secondo luogo per le implicazioni di risanamento, di trasparenza nel funzionamento dell'amministrazione — specie indiretta — dello Stato, di dibattito e di controllo democratico che il provvedimento in esame consente in maniera preventiva su tanta parte della spesa pubblica.

Vogliamo dire, cioè, che, ben al di là delle situazioni patologiche, che pure esistono, e sono gravi, del sottogoverno e della degenerazione clientelare in molte scelte dei quadri e nella conduzione di una miriade di enti pubblici, e che l'applicazione della legge può aiutare a superare, ci ha interessato e ci interessa quella che l'onorevole Bozzi definisce « l'esigenza fisiologica » di riportare ad un corretto rapporto con la funzione di indirizzo e di controllo del Parlamento la gestione di tali enti. Ci interessano, cioè, le questioni di governo dell'economia e del sistema di potere, che non hanno certamente avuto, in questi anni, un carattere neutro o solo clientelaramente degenerato, ma sono stati invece funzionali alla difesa e al sostegno di potenti interessi e di definiti orientamenti pratici e ideali.

Certo, occorrerebbe una seria e amara riflessione autocritica, in qualche caso positivamente avviata, per comprendere come si sia costretti oggi a legiferare su principi e criteri nella scelta dei candidati che sembrano, e in verità sono, ovvi: essere necessario mettere alla testa di enti e istituti pubblici persone competenti, professionalmente esperte, senza cumuli di cariche o confusioni di ruoli, e che magari siano in regola con il fisco.

La verità è che l'intervento anche su queste ovvietà (che tali poi non sono se è vero, come è vero, che esse sono l'immagine riflessa di pratiche diffuse e consolidate) nasce dall'esigenza di operare un taglio netto con le radici politiche di queste pratiche, cioè la compenetrazione e confusione fra privato e pubblico, l'omologazione dei centri decisivi dello Stato a misura e a livello di interessi di partito. Riteniamo tuttavia che vada ridimensionata una interessata orchestrazione intesa a dipingere un mondo della tecnica, depositario di professionalità e di competenza e un mondo politico quasi per principio negato a questi valori e nel quale essi, se vi sono, si inquinano e si degenerano, per affermare e praticare l'ovvia regola secondo la quale se la

milizia politica non è di per sé titolo ad interminabili *cursus honorum*, non è nemmeno motivo di pregiudiziale esclusione, a meno che non si praticino miti corporativi, essi si affetti da cattiva politica e da specifica incompetenza.

Ecco il senso della nostra battaglia sulla questione delle nomine e della nostra adesione di fronte al provvedimento in discussione, del quale vorremmo sottolineare almeno tre punti significativi: la natura del parere parlamentare; la questione delle incompatibilità; le nomine negli enti ed istituti regionali.

Lo sforzo che il Comitato ristretto ha compiuto, a nostro avviso in modo equilibrato e positivo e tenendo conto di una nostra specifica e complessa proposta di legge in materia di vigilanza sulle partecipazioni statali, di cui primo firmatario è l'onorevole D'Alema, è stato quello di trovare un punto di mediazione fra chi attribuisce riserve esclusive all'esecutivo circa le nomine e chi, soprattutto fondandosi sull'articolo 41 della Costituzione, invoca un diritto-dovere penetrante del Parlamento nell'ambito dell'attività economica pubblica da indirizzare e coordinare a fini sociali. Tale punto di mediazione è nel carattere preventivo ma non vincolante del parere parlamentare, nell'efficacia sospensiva dei termini assegnati al Parlamento per pronunciarsi. Il che configura una procedura ben diversa da quella di cui ha parlato anche or ora l'onorevole La Loggia, dall'istituto della semplice comunicazione che, dando alla nomina governativa compiutezza iniziale, avrebbe vanificato il potere del Parlamento nella audizione di una sorta di « discorso della corona » espresso da parte dell'investito alla carica.

E il parere preventivo sembra a noi tanto più rilevante, non solo per le valutazioni in ordine alla competenza e alla professionalità che può consentire, ma per una discussione di merito sugli indirizzi di gestione dell'ente e dell'istituto che la legge prevede. Una valutazione degli indirizzi di gestione che è augurabile accresca, con le necessarie conoscenze, i poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento specie sulla spesa pubblica.

Circa la questione delle incompatibilità, anche in materia riteniamo che la legge abbia un carattere profondamente innovativo. E non solo e non tanto per i divieti dei cumuli delle cariche, quanto, piuttosto, per l'eliminazione dei gravi inconvenienti — di

cui vi è eco sulla stampa anche in queste settimane — dipendenti da autorizzazioni legislative. Si pensi ai distacchi dei magistrati della Corte dei conti, al ruolo dei consiglieri di Stato. Inconvenienti che hanno trasformato gli interessati da controllori a consiglieri, da controllati a controllori.

È auspicabile, anzi, che, circa le incompatibilità, la legge rappresenti uno stimolo per successivi adeguamenti legislativi, che sanino situazioni giuridicamente eccepibili e amministrativamente scorrette e distinguano meglio le funzioni di amministrazione attiva dalle funzioni giurisdizionali.

Quanto alle nomine negli enti regionali, ritengo si sia raggiunto un positivo equilibrio (anche se, a nostro avviso, andrebbe meglio approfondito il problema relativo alle regioni a statuto speciale) fra l'esigenza di tutelarne l'autonomia e quella di non sottovalutare il peso che enti ed istituti, anche economici, hanno giustamente nella vita e nell'attività delle regioni.

Siamo forse lontani dai tempi in cui Salvemini denunciava le crisi municipali come derivanti da lotte intorno alle presidenze degli enti comunali di assistenza. Certo è, per altro, che un dibattito politico, anche aspro, è aperto a livello regionale, specie nel Mezzogiorno, intorno alla questione delle nomine. Un dibattito in verità talora fecondo e che in molti casi si è tradotto in una concreta e anticipatrice disciplina regionale, tenuta presente nei lavori della Commissione. La norma-quadro adottata riteniamo possa imprimere impulsi democratici a tale dibattito, sollecitando definizioni costituzionalmente corrette dei rapporti fra giunte e consigli regionali.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la nostra valutazione positiva di questo progetto di legge nasce non solo dalle cose che ho detto, ma dal fatto — di cui ritengo si sia tutti consapevoli — che vi è una profonda corrispondenza fra le sue norme e direttive e gli orientamenti e le aspettative non di gruppi ristretti ma di grandi masse popolari, della più larga opinione pubblica democratica del nostro paese; gli orientamenti di settori importanti del mondo produttivo, della tecnica, degli intellettuali. E ci auguriamo che esso possa rappresentare anche una positiva reazione alla crisi della managerialità pubblica, esposta ad indiscriminati e generalizzati attacchi che, pur partendo da reali fenomeni degenerativi, cercano di gettare con l'acqua sporca anche il bambino; di mettere in di-

scussione, cioè, in linea di principio, il ruolo ed il peso dell'intervento pubblico nell'economia.

Il nostro giudizio positivo, in definitiva, nasce dalla consapevolezza che un progetto di legge come questo rafforza la credibilità delle istituzioni, incoraggia la fiducia nella democrazia. Che è poi, riteniamo, la questione essenziale (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Armella. Ne ha facoltà.

ARMEILLA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, siamo di fronte ad un provvedimento frutto di un lungo lavoro che la Commissione affari costituzionali ha compiuto, pervenendo alla presente formulazione che tiene conto di quelle che sono state le originarie proposte di legge, di quello che è stato il parere del Governo, nonché dell'esigenza di giungere alla conclusione di un discorso cominciato molto tempo fa, sul controllo delle nomine degli enti pubblici.

La relazione dell'onorevole Bozzi è certamente pregevole ed ha puntualizzato gli aspetti giuridici, evitando (con un certo garbato pudore) di gravare la mano sugli aspetti più evidenti recepiti dall'opinione pubblica, che si richiama con l'affermazione della necessità di bonificare il fenomeno patologico del sottogoverno. Riteniamo che il problema sia stato a lungo discusso, non sempre a proposito. Riconosciamo per altro la necessità che le nomine negli enti pubblici siano fatte in modo da offrire garanzie all'opinione pubblica sul fatto che i partiti, nelle loro scelte, non finiscano con il risolvere tutto in termini deteriori di favoritismo o clientelismo, in un reciproco rapporto di *do ut des*, di concessioni che, ad un certo punto, facciano prevalere gli interessi particolari su quelli pubblici, su quelli della buona amministrazione. Non va dimenticato, infatti, che gli enti pubblici rappresentano larga parte della pubblica amministrazione, e larga parte della attività economica che si svolge nel nostro paese.

Infatti il nostro è un paese in cui l'attività economica è largamente espletata da enti pubblici, in misura superiore a quanto avviene negli altri Stati del mondo occidentale, anche in paesi ad indirizzo socialista o socialdemocratico: in paesi laburisti, nei

paesi scandinavi. Abbiamo il caratteristico privilegio che un largo settore della nostra economia è sottoposto alla direzione di enti pubblici i cui dirigenti vengono nominati, direttamente od indirettamente, da organi statali o da altri enti pubblici.

La Commissione si è proposta di non insistere molto su questo punto; tutti riconosciamo, però, che il problema esiste e che quanto solitamente si crede ed è stato abbondantemente propagandato — al riguardo, riteniamo che nessun partito sia indenne — non ha favorito certo, in seno al paese, la crescita della credibilità nella pubblica amministrazione.

Dicevo che nessuno è stato indenne da colpe — e non intendo introdurre una nota polemica in questa discussione, che finora ne è stata esente —, anche se si è soliti attribuire ai partiti di Governo, ed in particolare al partito di maggioranza relativa, colpe anche maggiori di quelle reali. Proprio in questi giorni un nostro giornale, *La Discussione*, riporta un'analisi relativa ai diversi settori del comparto pubblico, tra cui ad esempio le aziende municipalizzate, dalla quale risulta che certe accuse spesso non corrispondono alla realtà.

Riteniamo pertanto che sia giunto il momento di disciplinare questa materia, come è dovere dello Stato e del Parlamento e come è stato convenuto, ci sembra opportunamente, negli accordi tra i sei partiti. In realtà, bisogna aggiungere che in questi accordi erano state indicate due ipotesi alternative di soluzione; la Commissione affari costituzionali della Camera ha scelto la seconda indicazione, dando vita ad una procedura in base alla quale l'esecutivo effettua le designazioni, ma non procede alle nomine senza prima aver acquisito il parere del Parlamento. Il parere in questione non vuole minimamente incidere sulla sfera di competenza dell'esecutivo: cadono così le preoccupazioni di commistione e di contaminazione tra i due poteri, legislativo ed esecutivo, preoccupazioni che del resto sono state presenti all'attenzione della Commissione, come risulta anche dalla relazione dell'onorevole Bozzi che, e non soltanto su questo punto, merita la nostra approvazione.

Il parere del Parlamento, che ha semplicemente lo scopo di ridurre le possibilità di errore da parte del Governo e di fornire un adeguato supporto ed un'appropriata garanzia nel corso del procedimento, non dà luogo però in alcun modo ad un concorso

della volontà del Parlamento con quella del Governo per quanto riguarda l'esplicazione di una potestà che è e resta esclusivamente di quest'ultimo. Il Parlamento esprime la sua valutazione sui criteri seguiti per procedere alle nomine e sulle singole scelte, lasciando il Governo completamente arbitro di confermare le proprie proposte o di avanzarne altre, nel perfezionare il procedimento di nomina.

È per questo che le preoccupazioni che sono state testé espresse dall'onorevole La Loggia, certamente dettate dal desiderio di evitare che si realizzi una modifica del nostro assetto costituzionale, pur avendo una loro suggestione, non corrispondono esattamente alla volontà che il legislatore vuole in questa sede esprimere. Tale volontà è invece tesa a mantenere indenne l'assetto costituzionale da qualsiasi commistione tra i due poteri, come è stato detto e come qui vogliamo ribadire, perché nessuno possa dubitare che si sia voluto surrettiziamente creare un meccanismo capace di far diventare il Parlamento arbitro di queste nomine. Le nomine sono sempre del Governo; ma non va dimenticato che il Governo ha la fiducia delle Camere, e che tale fiducia non si estrinseca soltanto nel momento in cui viene manifestata al Governo che l'ha chiesta, ma implica il permanere di un determinato atteggiamento delle Camere e del Governo. Fin quando questa fiducia perdura, maggioranza e Governo debbono necessariamente concordare in un indirizzo che non può non portare ad un esame comune, in certo modo, per i risultati di questa attività.

Un'altra scelta che è stata fatta, che è stata oggetto di molta attenzione, ed a proposito della quale sono state espresse alcune preoccupazioni, è quella relativa al mantenimento del principio del bicameralismo. Si osserva che ad una Commissione mista di deputati e senatori si è già fatto ricorso con la legge sulla riconversione industriale, la n. 675 del 12 agosto 1977; si è cioè creata una Commissione unica, una Commissione di vigilanza sull'attività delle partecipazioni statali, sui loro indirizzi, sulle loro scelte, sui loro fini.

Vale ora la pena di tornare a riaffermare la bicameralità proponendo due Commissioni distinte, la Commissione della Camera e quella del Senato, per esprimere questo parere? Ebbene, giustamente, a nostro giudizio, si è ritenuto di scegliere la strada della bicameralità, per evitare il rischio del

quale si è in più di una occasione parlato, e cioè che il principio monocamerale si affermasse in modo surrettizio. Se tale cambiamento dovesse mai avvenire, esso dovrebbe aver luogo nelle dovute forme, e non già, certamente, attraverso una legge ordinaria. La Commissione, pertanto, a larga maggioranza, ha respinto l'ipotesi di una Commissione mista Camera-Senato; e noi confermiamo che ciò ci pare giusto, proprio per rimanere aderenti al dettato costituzionale.

Osservazioni non senza pregio sono state fatte a proposito di questo parere espresso dalle Commissioni permanenti delle due Camere, quasi che si volesse con legge ordinaria incidere sugli *interna corporis* costituiti dai regolamenti della Camera e del Senato. Un esplicito richiamo è stato fatto al primo comma dell'articolo 64 della Costituzione, che stabilisce che ciascuna Camera si dà il proprio regolamento.

Ebbene, pur riconoscendo che questa osservazione ha un certo pregio, non si può però dire che il legislatore ordinario, constatando l'esistenza delle Commissioni permanenti (non soltanto previste dal regolamento di ciascuna Camera, ma richiamate dalla stessa Costituzione in tema di formazione delle leggi), per ciò stesso voglia sostituirsi al potere regolamentare delle due Camere. È evidente che, a seguito della richiesta di parere da parte del Governo, sarà il Presidente ad investire le singole Commissioni competenti. Queste Commissioni permanenti esprimeranno il loro parere, e la ragion d'essere di tale parere — e quindi non di quello che potrebbe essere espresso da un'unica Commissione — deriva dal fatto che si è voluto richiedere oltre che criteri di competenza, direi generica, e di professionalità da parte dei candidati, anche una specifica competenza, attitudine ed idoneità a perseguire i fini e gli obiettivi che la politica dei singoli enti deve avere in relazione alla politica generale che è appunto particolarmente tenuta presente e seguita da parte delle singole Commissioni competenti per materia.

Anche sotto questo aspetto ci pare che la scelta sia logica e che possa reggere alla critica. Che il Governo debba chiedere il parere (qualcuno avrebbe preferito il termine «ottenere», come è stato detto in Commissione) è del tutto scontato. Si è proposto, ripeto, che il Governo dovesse ottenere il parere della Commissione

competente, ma ritengo che la questione non debba essere posta in maniera preclusiva o in termini risolutivi. È chiaro che è dovere del Governo chiedere il parere; spetta poi alla Commissione l'ulteriore *iter*. Il Governo dovrà poi procedere, sentita appunto la Commissione, sempre che questa ritenga di doversi esprimere; esiste una distinzione nei compiti e nelle competenze dei due poteri. Ma questo non comporta necessariamente per il Governo l'obbligo di «ottenere» il parere. Deve soltanto chiederlo, e sarà poi la Commissione, attraverso la procedura che abbiamo ritenuto di dover indicare, a decidere sulla espressione o meno di questo parere.

In questa legge sono contenute delle dichiarazioni di principio; essa, sotto determinati aspetti, è in un certo senso programmatica quando afferma che i candidati ai vertici degli enti pubblici dovranno possedere capacità professionali ed una esplicita competenza. Sarà dovere del Governo preoccuparsi di quanto sopra, così come è chiaro che vengono ad essere interessati fenomeni ed atteggiamenti riguardanti il costume; ma è chiaro, soprattutto, che se esiste una possibilità per avvicinarci — non dico raggiungerlo — al risultato che tutti vogliamo, questa possibilità passa attraverso la pubblicità di questo *iter*, circa la scelta dei criteri ed anche dei nomi che vengono proposti e che dovranno essere esaminati non più in un ambito ristretto, ma in sede parlamentare. Questo metodo potrà essere errato, ma nessuno, almeno fino a questo momento, ne ha proposto un altro.

Più viene data pubblicità e più si ha la certezza, o almeno la speranza, che la scelta possa essere buona. La pubblica opinione potrà valutare maggiormente queste scelte attraverso la loro pubblicità; se dovessimo seguire la strada delle nomine che avvengono dalla sera alla mattina, i giochi segreti e le pressioni potrebbero avere maggiori possibilità di successo. Gli stessi partiti, correnti, o gruppi saranno più attenti nel presentare proposte che possano sconcertare o far trasecolare l'elettorato che si vede, non si sa attraverso quali vie, proporre persone che, ad una valutazione generale, non sarebbero certamente le più idonee a ricoprire cariche di una certa importanza.

Certo, alcune osservazioni che sono state fatte hanno una loro validità e noi riteniamo doveroso richiamarle.

Si è voluto disporre, con il provvedimento in esame, in ordine alle nomine dei presidenti degli enti pubblici, anche economici, lasciando fuori quello che era già stato determinato dal Senato, e in seconda lettura dalla Camera, per le nomine dei presidenti degli enti di gestione delle partecipazioni statali. Non ci si può nascondere che emerge una certa disparità di trattamento, perché nel caso delle nomine negli enti pubblici, anche economici, cui provvede questo progetto di legge, si richiede il parere delle Commissioni permanenti delle due Camere, mentre per le altre nomine il parere è espresso da una Commissione unica. Dal momento, però, che a questo si era già provveduto con la recentissima legge 12 agosto 1977, n. 675, ritornare ancora su questo argomento a tempi così ravvicinati avrebbe significato, anziché andare avanti, perdere ulteriore tempo. Rimane quindi confermato quanto disposto dall'articolo 13 di tale legge, almeno fino a questo momento.

Ci apprestiamo ad approvare un provvedimento — e ci auguriamo di approvarlo — che prevede una disciplina per quanto riguarda gli enti pubblici, anche economici, che contiene, ribadisce, richiama — e direi proprio per escluderlo dalla disciplina che esso prevede — quello che Camera e Senato hanno già disposto con la ricordata legge 12 agosto 1977. Questo mi pare debba essere il significato da dare all'articolo 2 del provvedimento in esame, che, per altro, non si discosta da quanto il relatore ha scritto nella sua relazione.

Ho visto che, con gli emendamenti presentati, qualcuno chiede ancora di estendere la procedura prevista da questo progetto di legge alle nomine non solo dei presidenti ma anche dei componenti i consigli di amministrazione. È stato giustamente osservato che è già un fatto molto importante pervenire alle nomine dei presidenti attraverso queste procedure. Che si voglia fare tutto — e qualche volta il meglio è nemico del bene — e che si voglia fare tutto in termini così brevi, come in effetti si dispone nel provvedimento al nostro esame, mi pare che, sul piano dell'opportunità, non sia né proponibile né accoglibile.

Altri due principi che questo progetto di legge con forza, direi, esprime — con carattere precettivo agli articoli 7 e 8 — riguardano scelte di grande moralità.

Il primo si riferisce alle incompatibilità — previste proprio dall'articolo 7 — che sono indubbiamente molto estese e molto precise. Il principio « controllore controllato » sembra aver qui trovato espressione in tutti i suoi risvolti: infatti, oltre ad escludere dalle nomine alle cariche di cui all'articolo 1 i membri del Parlamento e del Governo, si scende anche ai dipendenti dell'amministrazione cui compete la vigilanza, ai dipendenti dello Stato che assolvono mansioni inerenti all'esercizio della vigilanza sugli enti ed istituti, ai membri di consigli ed organi consultivi, ai magistrati che esplicano la loro funzione in ogni sede, agli avvocati e procuratori presso l'avvocatura dello Stato, agli appartenenti alle forze armate.

Forse non sarebbe stato necessario riportare un'elencazione così precisa, dal momento che il principio delle incompatibilità è ben chiaro nelle sue implicazioni. Trattandosi però di una materia così delicata, è certamente utile ed opportuno sottolineare chiaramente i vari casi.

Per quanto riguarda la moralità, ricordo che si introduce il principio della dichiarazione di consistenza del patrimonio e dei redditi per i designati a ricoprire certi incarichi, con la sanzione della decadenza in caso di accertata infedeltà delle dichiarazioni. Ovviamente, dovrà trattarsi di infedeltà grave, sempre comunque correlata all'importanza e alla delicatezza dell'incarico.

Mi sembra non discutibile il principio che questi criteri debbano essere attuati anche in sede regionale, anche se qualche osservazione è stata mossa sul disposto dell'articolo 10 del provvedimento in esame, ove si impone alle regioni di assicurare forme di intervento dei consigli regionali nei procedimenti di nomina dei presidenti degli enti ed istituti pubblici di loro competenza.

Può darsi che sia possibile trovare una dizione migliore, ma, fino a quando non ce ne verrà proposta un'altra, questa formulazione può essere considerata adeguata, in quanto sottolinea il principio fondamentale, cioè quello secondo il quale le nomine devono essere sottratte alla competenza esclusiva dell'esecutivo regionale. Starà poi alle regioni decidere i mezzi attraverso cui assicurare l'intervento del consiglio regionale. Probabilmente, si preferirà la via delle commissioni consiliari, visto che esse sono previste in quasi tutti gli ordinamenti regionali. Nulla esclude, però, che si possa preferire un intervento diretto dell'intero consiglio o altre forme di controllo. L'im-

portante è che il principio introdotto per lo Stato sia attuato anche a livello regionale e che le nomine non siano dominio esclusivo dell'esecutivo.

Questo è il punto determinante dell'articolo 10, che contiene in pratica norme quadro rivolte alle regioni, proprio nel momento in cui, con i decreti delegati emessi in attuazione della legge n. 382, sono stati ad esse trasferiti compiti larghissimi.

Si potrebbe senmai aggiungere — ma è materia che dovrà essere esaminata nelle sedi opportune — che le regioni dovrebbero a loro volta fare in modo che lo stesso criterio venga esteso agli enti locali, tanto più che, essendo i consigli comunali e provinciali organi prettamente amministrativi, il loro controllo può essere quanto mai immediato e penetrante; forse ancora più di quello dei consigli regionali, che sono in larga parte organi legislativi.

Siamo convinti — insomma — che questo progetto di legge, oltre a rispondere a precise esigenze dell'opinione pubblica del paese, sia formulato in modo tale da meritare la nostra approvazione. Naturalmente, tutto è perfezionabile; però, a nostro avviso, se si vuole veramente imboccare la strada per giungere alla eliminazione dei mali provocati dalla lottizzazione, dai favoritismi, dal clientelismo, questa formulazione rappresenta un importante passo in avanti.

Tra l'altro, con il provvedimento in esame ribadiamo l'interesse del Parlamento ad una più attenta vigilanza sul buon andamento della pubblica amministrazione e degli enti pubblici, che così larga parte hanno nell'attività, anche economica, del paese. E riteniamo, in conclusione, che la nostra parte politica — lo vogliamo sottolineare — abbia dato nella formulazione di questo provvedimento un apporto certamente importante e determinante.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Preti. Ne ha facoltà.

PRETI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole sottosegretario, sarò molto breve ed esprimerò in pochi minuti il pensiero del gruppo socialdemocratico. Chiedo scusa se mi capita di parlare troppo spesso; ma purtroppo, quando si appartiene ad un piccolo gruppo, si deve intervenire su vari argomenti per dare testimonianza della presenza del partito. Non ho la competenza enciclopedica dell'onorevole Costama-

gna che, pur appartenendo ad un grande gruppo politico, parla su tutti gli argomenti.

Questa proposta di legge è stata concepita al fine di impedire che la cosiddetta lottizzazione sia troppo spregiudicata quando si tratta di nominare uomini più o meno insigni ad occupare determinate cariche pubbliche. Credo che in questo dopoguerra si sia spesso sbagliato non solo da parte del partito democristiano, come dicono i partiti di opposizione, ma anche da parte degli stessi partiti di opposizione, che hanno sempre controllato un grande numero di enti locali senza certamente seguire criteri diversi da quelli seguiti dalla democrazia cristiana.

È giusto che la nomina dipenda dal Governo, in quanto è di stretta competenza dell'esecutivo la designazione dei presidenti di questi enti; tuttavia, è anche giusta questa proposta di legge che introduce il parere del Parlamento. Del resto, in un paese di tradizione democratica molto più antica della nostra, ossia negli Stati Uniti d'America, il parere del Senato viene richiesto in moltissime occasioni. Comunque, al Governo spetta sempre di decidere indipendentemente dal giudizio delle commissioni parlamentari, e se la sua decisione sarà in senso contrario vorrà dire che il governo avrà argomenti concreti con i quali dimostrare di non aver scelto semplicemente una persona raccomandata o una persona non degna.

Si è discusso in Commissione — ero presente anch'io — che non ci vado sempre, come lei sa, onorevole Iotti — chi dovesse esprimere il parere, e l'onorevole Battaglia ha proposto che il parere fosse di competenza di una sorta di Commissione speciale, anzi delle Commissioni riunite, se non sbagliato. Ma le Commissioni riunite non possono funzionare in quanto i membri della Camera sono il doppio di quelli del Senato; d'altra parte, se è vero che vi sono Commissioni speciali miste della Camera e del Senato per determinati grossi argomenti, non mi sembra che si sarebbe dovuta istituire una Commissione speciale anche per dare i pareri sulle nomine, anche perché tali pareri non sono nemmeno vincolanti. Quindi, il fatto che le due Commissioni della Camera e del Senato esprimano separatamente la propria opinione mi sembra logico e giusto. So benissimo che, anche dopo l'approvazione della legge, i designati proverranno sempre dai partiti politici. Se

poi, fra un anno o fra qualche anno, vi sarà il compromesso storico, avremo divisioni ancora più controllate con il bilancino del farmacista. Ma, pur sapendo che i designati proverranno sempre dai partiti, ritengo che con l'approvazione di questa legge difficilmente potranno essere varate candidature di persone discusse o sfacciatamente raccomandate, come è avvenuto di recente in talune occasioni e anche, se non vado errato, per certe nomine della RAI-TV.

Trovo anche giusto che un presidente non possa essere confermato più di due volte. È chiaro però che se, poniamo, un presidente durava in carica per quattro anni ed è stato confermato dopo sei, questo non dipende da lui, ma dai partiti che ci hanno messo due anni per confermarlo, e ciò non deve andare a danno del presidente ed impedirgli una seconda conferma.

Penso che non sia opportuno, almeno per ora, usare lo stesso metodo, quello cioè della sottoposizione al parere della Commissione, per quanto riguarda i membri dei consigli di amministrazione. Infatti, per moltissimi enti accade che il presidente è nominato dal Governo, mentre i membri del consiglio di amministrazione sono nominati da altri organismi, regioni, enti locali, eccetera. Comunque, l'esperienza ci dirà poi se avremo fatto una scelta giusta o meno. Ritengo che sostanzialmente abbiamo fatto una scelta giusta e che questa sia una legge buona. Il Parlamento approva tante innovazioni pericolose (cito la più pericolosa di tutte, quella dell'unità sanitaria locale, che non si sa bene cosa sarà), ma in questo caso ritengo che questa innovazione potrà dare soddisfazione a tutti i cittadini e anche all'ambiente politico.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santagati. Ne ha facoltà.

SANTAGATI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, per giudicare la proposta di legge che stiamo esaminando ci dobbiamo mettere su un certo binario per vedere quali siano le ragioni « a monte » che hanno indotto diversi gruppi politici, e in modo particolare il mio gruppo che ha presentato una proposta a firma dell'onorevole Almirante e di altri colleghi, a voler dare un assestamento legislativo ad una materia tanto delicata qual è quella delle nomine negli enti pubblici economici e nelle società a partecipazione pubblica.

Una prima esigenza è stata evidenziata dal fatto che il normale potere ispettivo devoluto dalla Costituzione e dal regolamento delle due Camere ai parlamentari si è rivelato insufficiente sia perché tale potere ispettivo, con il passare degli anni, si è affievolito (e non certo per colpa dei singoli parlamentari, ma per colpa del Governo che ha lasciato inavescata centinaia di interrogazioni, di interpellanze e di altri strumenti di controllo), sia perché — bisogna riconoscerlo — la materia è diventata così complessa che un parlamentare, per quanto animato dalla massima buona volontà, non riuscirebbe a seguire l'enorme pletora di nomine che si sono succedute in questi anni.

La prima constatazione riguarda il fatto che non basta più quello che attualmente è previsto dalla nostra legislazione; occorre qualcosa di meglio e di più efficace per permettere una più approfondita indagine su queste nomine. A questo stato di cose ha contribuito molto anche la degenerazione del congegno, perché mentre, dal punto di vista rigorosamente giuridico, le nomine avrebbero dovuto essere confortate da una serie di cautele, limitazioni e di indagini preliminari, spesso abbiamo assistito a qualche penoso caso di nomina, fatta anche in spregio del codice penale, di personaggi che hanno accettato ad incarichi delicatissimi non avendo i titoli morali né quelli richiesti dalla legge.

Questa situazione ha portato altresì ad una degenerazione del costume per cui oggi sono divenute assai comuni la locuzione « lottizzazione » e l'espressione « sottogoverno », dette quasi in senso riduttivo, non solo perché il « sotto » dovrebbe indicare qualcosa di inferiore al Governo, ma anche perché abbiamo visto che la partitocrazia ha finito con l'essere determinante nella spartizione di queste nomine, soprattutto quando, con la formazione del centro-sinistra, dalla originaria presenza al governo di alcuni partiti, si è passati ad un'area più vasta largamente coperta dai socialisti. Ora, da un po' di tempo, anche il partito comunista è entrato a vele spiegate nell'area del sottopotere, dimostrando (come potrei rapidamente documentare) di avere una disponibilità alla violazione dei dettati della legge penale non inferiore a quella della democrazia cristiana e del partito socialista.

Per queste ragioni oggi si potrebbe dire che, ad eccezione del Movimento so-

ziale italiano-destra nazionale e di qualche gruppo minore, un po' tutti gli altri partiti sono stati coinvolti (per usare una espressione contenuta nella relazione dell'onorevole Bozzi) nella patologia delle nomine, anche se poi si precisa che questa proposta di legge si occupa soltanto della fisiologia delle nomine.

BOZZI, *Relatore*. Si occupa « soprattutto » della fisiologia, non « soltanto » !

SANTAGATI. Va bene, soprattutto. È auspicabile comunque che, per l'avvenire, siano creati congegni tali da mantenere queste procedure sul piano fisiologico, anche se non vanno dimenticati i risvolti patologici affinché, in base all'esperienza negativa del passato, si traggano tutti quegli elementi che possono aiutare a non incappare in errori analoghi.

Ciò premesso, vorrei osservare che la proposta di legge in esame non indica il mezzo idoneo a raggiungere il fine. Se infatti dovessimo limitare la sua portata soltanto al caso, previsto dall'articolato, delle nomine dei presidenti (ci occuperemo poi delle relative modalità), ci fermeremmo ad una fase iniziale, all'« abc », senza affondare il bisturi in quell'organismo malato cui fino ad oggi ci siamo trovati di fronte. Sono perciò del tutto contrario (come ha detto anche ieri l'onorevole Servello a nome del nostro gruppo) a circoscrivere l'area della legge alla nomina dei presidenti degli istituti e degli enti pubblici anche economici, anziché estenderla a tutti i componenti del consiglio di amministrazione, cioè a tutti coloro che concorrono, come dice la Costituzione, al buon andamento dell'amministrazione pubblica indiretta. Di conseguenza, se fossimo certi di veder accolti i nostri emendamenti, potremmo anche anticipare una nostra posizione non negativa nei confronti della proposta di legge; se invece il testo dovesse rimanere invariato, non potremmo che esprimere voto contrario.

Il nostro contributo alla formazione di questa legge, però, non si limita soltanto alla proposta di nominare anche i componenti dei consigli di amministrazione, ma arriva a segnalare l'opportunità di creare gli strumenti idonei al raggiungimento del fine — lodevole — che si pone il provvedimento. Tra di essi vi è la creazione di uno schedario nazionale degli enti pubblici, delle imprese e delle aziende soggette alla vigilanza dello Stato, nonché degli altri

enti comunque denominati, che anche non continuativamente, ricevano finanziamenti, sovvenzioni o quant'altro sia economicamente rilevante da parte dello Stato, delle regioni o degli enti locali. Se cioè vogliamo veramente inoltrarci in questa giungla (che non credo sia meno complessa della cosiddetta giungla retributiva), dobbiamo porre a disposizione dell'esecutivo e del Parlamento una sorta di censimento di tutti questi enti.

In caso contrario, correremmo il rischio che in questa fungaia molti enti sfuggano alla nostra percezione e al nostro controllo. Quanto previsto dalla proposta di legge non deve limitarsi solo agli enti di natura nazionale, ma deve essere esteso a quelli regionali e locali. Rispettoso delle autonomie locali e non intendendo invaderne la sfera di competenza in materia così delicata, credo però che non possa costituire un *vulnus* all'autonomia regionale la predisposizione di idonei strumenti, cui possono attingere gli stessi enti locali. Lo schedario nazionale, infatti, consentirebbe a tutte le regioni, a tutte le province, a tutti i comuni, di poter esaminare con maggior attenzione tutta questa delicata materia.

Ritengo che il fine non sia quello di creare dei compartimenti geografici, ma di moralizzare una materia assai delicata e di evitare che si verifichino fenomeni, che soprattutto negli enti locali si sono già avuti. Dispongo di un elenco molto nutrito (che, naturalmente, non leggerò per intero) di tutti gli amministratori che sono stati in questi ultimi tempi rinviati a giudizio o addirittura condannati. E devo sottolineare che i tre partiti, che oggi rappresentano il fulcro dell'accordo a sei, democrazia cristiana, partito socialista e partito comunista, sono quasi allo stesso livello. Direi che, anzi, il partito comunista ha fatto un passo in avanti rispetto al partito socialista e ha dimostrato in breve tempo di allinearsi, in materia di inadempienze penali in campo amministrativo locale, alla stessa democrazia cristiana.

Ho sotto gli occhi un elenco foltissimo, di circa cento amministratori, solo socialisti, che in questo ultimo periodo, da un anno a questa parte, sono stati rinviati a giudizio o condannati. Ne cito qualcuno come « fiorellino di campo », come perla non giapponese, ma italiana: Aloisi Piero, sindaco di Rieti, condannato a otto mesi e venti giorni di reclusione e a un anno e mezzo di sospensione dai pubblici uffici per abuso di potere; Bigalli, sindaco di

Signa, condannato per falso ideologico e materiale e millantato credito; Coco Giovanni, assessore al comune di Avezzano, condannato per bustarelle ottenute dalla IBM; Fratta, consigliere al comune di Villa Literno (Caserta), condannato per illeciti edilizi; De Rosso, sindaco di Montecatini Terme, condannato ad un anno e sei mesi per truffa; Minacori Ottavia, ex sindaco di Ravanusa (Agrigento), condannata per violenza privata; Tavoletta Gaetano, sindaco di Villa Literno (Caserta), condannato ad un anno di interdizione dai pubblici uffici per illeciti edilizi; Vecciero Antonio, consigliere al comune di Villa Literno (Caserta), condannato per illeciti edilizi; e poi, *ab uno disce omnes*, l'esempio più clamoroso: Barbirotti, presidente della regione Campania, condannato a sette anni di reclusione, 800 mila lire di multa e interdizione perpetua dai pubblici uffici per corruzione aggravata, peculato e falso ideologico, per aver ottenuto 100 milioni dalla Mobiloil a suo esclusivo beneficio.

Questo per dire quanto sia utile estendere anche agli enti locali una costruzione giuridica uguale a quella che con questa proposta di legge si vuole portare avanti.

Chiarito questo, andiamo anche a vedere un altro aspetto della materia, cioè il problema della Commissione e delle Commissioni che debbono occuparsi di questi controlli, di queste nomine. Penso che la soluzione per ora prospettata nella proposta di legge sia insufficiente. Non basta dire che le singole Commissioni parlamentari — per giunta separatamente: la Camera e il Senato ciascuno per proprio conto — prendono in esame la situazione. Infatti, così facendo, noi difficilmente conseguiremmo il carattere di specialità, di competenza e di accentramento in un unico organismo di questa indagine, finiremmo con il creare una diaspora e il tutto si diluirebbe in una pluralità di Commissioni che finirebbero con il lasciare il tempo che trovano. E che questa idea non sia del tutto ortodossa, del tutto idonea, lo dimostra *a contrariis* la esistenza di una Commissione mista interparlamentare (Camera e Senato) per quanto riguarda le partecipazioni statali. Direi che è logico che così sia fatto, cioè che sia stato devoluto ad un'unica Commissione interparlamentare il compito di indagare su queste nomine e di verificarne la rispondenza o meno a certi principi di buona amministrazione, di buon governo, di buon

andamento della cosa pubblica. Per questo mi sembra che, essendo già noi avviati su questo cammino per le partecipazioni statali, *a fortiori* dovremmo fare la stessa cosa per gli enti economici dell'amministrazione indiretta dello Stato, e, quindi, procedere alla creazione di una Commissione interparlamentare unica che si occupi di questa materia; il che è previsto in un nostro specifico emendamento che sottoporremo al vaglio dell'Assemblea.

Per quanto riguarda poi il parere, non mi limiterei soltanto al cosiddetto parere *a posteriori*, *ex post*, che è certamente un fatto importante. Apprezzo la finezza e soprattutto l'eleganza giuridica con cui il relatore, onorevole Bozzi, ha impostato la questione del parere, ed indubbiamente dal punto di vista giuridico il suo ragionamento non fa una grinza: è un parere che non vuole assolutamente interferire sulle autonome scelte dell'esecutivo; è un parere che può rimanere per conto proprio e non fa parte di un atto complesso, per cui sia indispensabile rispetto all'atto di nomina; è un parere che, anche se viene *a posteriori*, non può mettere in imbarazzo colui che lo deve ricevere, perché si tratta di un sindacato soltanto politico e non giuridico. Tutto questo però, anche se detto e scritto, con quell'eleganza e con quella competenza che lo contraddistinguono, dall'onorevole Bozzi, non risolve il problema di fondo. Questo parere, cioè, deve avere una sua efficacia o no? Si vuole paragonare il parere obbligatorio, ma non vincolante, a quello previsto in materia di Consiglio di Stato.

Tutto questo, secondo me, visto che ci troviamo in una materia così importante e delicata, potrebbe anche lasciare il tempo che trova. Infatti, due sono i casi: o il nominato ha una tale sensibilità che, in caso di parere contrario del Parlamento rispetto alla nomina ricevuta, rinuncia all'incarico, ed in questi casi indubbiamente si raggiungono gli obiettivi che il Parlamento si prefigge; oppure il nominato non ha una tale sensibilità. Poniamo, cioè, il caso, onorevole Bozzi, di colui il quale, appunto perché sa che il parere non è vincolante, e quindi non turba il valore giuridico della nomina, se ne infischia del parere stesso. Insomma puniremmo la persona sensibile che, dopo un parere negativo del Parlamento, si dimettesse dall'incarico, mentre premieremmo chi avesse una moralità così elastica o un temperamento così coriaceo

da non tener conto del parere del Parlamento.

Chiedo pertanto che il parere sia strutturato in maniera molto meno blanda ed abbia un valore maggiormente cogente. Occorrerebbe studiare con l'esecutivo modalità impegnative.

Cito un esempio. Oggi ha iniziato i suoi lavori la cosiddetta « Commissione dei 14 », che esamina le nomine presso gli istituti bancari. Innanzitutto, tale Commissione non si limita ad esaminare le posizioni dei presidenti di banca, ma controlla altresì quelle dei componenti il consiglio di amministrazione e quelle dei sindaci, estendendo l'indagine all'intera struttura direttiva dell'istituto bancario. In secondo luogo, richiede un fascicolo sulle persone sottoposte a controllo, ponendosi così nelle condizioni di rendere assai difficile il permanere nella carica alla persona eventualmente posta in discussione.

Occorre dunque imprimere maggiore capacità dissuasiva all'eventuale parere contrario. In caso di parere favorevole, non si pongono infatti problemi.

Proponiamo inoltre un ulteriore controllo: chiediamo la presenza della Corte dei conti, che disponga con propri decreti ispezioni presso gli enti sottoposti a controllo; nel corso dell'ispezione, il magistrato dovrebbe poter accedere alla documentazione concernente l'ente e disporre di tutte le informazioni necessarie per condurre una indagine esauriente che gli consenta di presentare alla Corte dei conti una relazione completa, che la Corte medesima dovrebbe a sua volta allegare alla relazione annuale al Parlamento. Vorremmo creare, cioè, una serie di congegni che, senza nulla togliere all'autonoma volontà dell'esecutivo, consentisse al Parlamento di procedere con quella pienezza di attribuzioni che gli è necessaria per esplicare seriamente il proprio compito ispettivo. Altrimenti, tanto varrebbe lasciare le cose come sono: ogni parlamentare, ricorrendo agli strumenti previsti dal regolamento della Camera, avrebbe modo di far valere le proprie ragioni. Penso che tale nostra insistenza non sia gratuita o fondata su basi discutibili, ma riposi su quegli stessi articoli della Costituzione che l'onorevole Bozzi ha inteso citare; in particolare gli articoli 97 e 98, che corredano di una particolare struttura organizzativa i pubblici uffici, « in modo che » — afferma l'articolo 97 — « siano assicurati il buon andamento » (e l'onorevole Bozzi ripete so-

vente questa espressione) « e l'imparzialità dell'amministrazione ». Il secondo comma dell'articolo in questione recita: « Nell'ordinamento degli uffici sono determinate le sfere di competenza, le attribuzioni e le responsabilità proprie dei funzionari ». Infine, l'articolo in questione afferma che (e non è davvero l'ultima cosa da meditare): « Agli impieghi nelle pubbliche amministrazioni si accede mediante concorso, salvo i casi stabiliti dalla legge ». Nel caso in esame, poiché manca la garanzia del concorso, operiamo in modo che vi sia una puntuale e precisa indagine come forma di controllo preventivo.

È inutile insistere molto sull'articolo 98 della Costituzione (« I pubblici impiegati sono al servizio esclusivo della Nazione »), anche se ritengo che il concetto di servizio debba essere esplicitato in maniera chiara ed inequivoca.

Concordiamo evidentemente con la parte relativa alle incompatibilità; se per avventura non bastasse l'elencazione contenuta nell'articolo 7, nulla vieterebbe che si aggiungessero, quali ulteriori garanzie, altre cause di esclusione.

Siamo d'accordo anche per quanto concerne l'articolo 8. Con la proposta da noi formulata diventa, invece, superfluo l'articolo 9. A nulla serve, infatti, a nostro avviso, che al di là del parere concernente i presidenti degli enti ed istituti, si chieda una generica scheda biografica ed una generica informativa. Ove procedessimo, infatti, allo schedario nazionale cui si è fatto riferimento, avremmo una messe ben più ampia di notizie cui attingere. Se passassero, poi, nostri emendamenti relativi all'estensione di detto schedario nazionale ai comuni, alle province ed alle regioni, anche l'articolo 10 diventerebbe pleonastico.

Signor Presidente, mi avvio alla conclusione. Non dobbiamo, onorevoli colleghi, frustrare il principio, sul quale mi pare si sia tutti d'accordo. Dobbiamo, per altro, fare in modo che esso venga ben fissato sul piano legislativo, altrimenti finiremmo con l'ottenere l'effetto contrario a quello desiderato. Accadrebbe, cioè, che il Parlamento si limiterebbe a fornire una sorta di « spolverino », una specie di passaporto, a nome che, magari, non confortate da detta deliberazione parlamentare, potrebbero meglio essere sottoposte al giudizio della pubblica opinione.

Non vorrei che, una volta ottenuto il benessere delle Camere, il nominato venisse

a trovarsi nella posizione di chi ha' un lasciapassare, così da poter dire: non solo sono stato nominato dal Governo, o dal Capo dello Stato su proposta dell'esecutivo, ma ho avuto anche il crisma del Parlamento! Diventerebbe una sorta di « unto » dal Parlamento! E non mi pare che si debbano fornire queste « unzioni », perché davvero ciò porterebbe ad un ulteriore deterioramento della delicata e, sotto un certo profilo, non troppo « profumata » materia; e finiremmo con il ricevere, dalla pubblica opinione, una palese condanna in luogo del plauso.

Per questo, qualora i nostri emendamenti — che non sono formali, ma sostanziali — non fossero accolti, annuncio il voto contrario del mio gruppo. Abbiamo presentato infatti emendamenti chiaramente innovativi, pur se contenuti nell'alveo del principio affermato dalla proposta di legge dell'onorevole Bozzi.

Ma non potremmo prestarci a mistificazioni che per nulla gioverebbero alla pubblica amministrazione e sarebbero oggetto di critiche severe da parte di tutta la pubblica opinione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Costamagna. Ne ha facoltà.

COSTAMAGNA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, l'onorevole Preti ha criticato la mia attività parlamentare, dando quasi la impressione d'essere infastidito — anche lui — dai miei continui interventi in Assemblea. Riconosco che egli non è il solo a dirsi scontento per questa mia attività: più scontenti dell'onorevole Preti sono taluni dirigenti del mio gruppo, il cui ideale parrebbe quello di un deputato silenzioso, che riduce il suo lavoro all'alzata di mano nelle votazioni. Scontenti di me sono pure alcuni esponenti governativi, cui evidentemente non piace un deputato che parla troppo, memori del famoso *slogan* mussoliniano: non disturbate il manovratore. E altrettanto scontenti sono taluni deputati comunisti, che pur apprezzando qualche mia qualità passata — la lotta nella Resistenza — mi consigliano di specializzarmi in qualche settore, disinteressandomi degli altri. Scontenti infine si mostrano alcuni resocantisti parlamentari, convinti che a parlare dovrebbero essere ogni giorno gli onorevoli Andreotti, Berlinguer e pochi altri. Mi dispiace di suscitare queste reazio-

ni, determinate dalla mia volontà di guadagnarmi il più possibile la indennità parlamentare.

Signor Presidente, mi pare che antica sia l'aspirazione delle diverse forze politiche a controllare le nomine del Governo, per evitare abusi o favoritismi. Mi pare che anche il senatore Sturzo se ne sia interessato al momento delle famose polemiche sui « controllori controllati ». E mi pare che qualcosa abbiano pure proposto i liberali di Malagodi, all'incirca nel 1969, in un momento cioè di grande esplosione dello statalismo.

Pur sembrandomi giuste le richieste di un controllo, l'idea delle Commissioni parlamentari speciali non mi è mai piaciuta. Mi sembra che si tratti non solo di una specializzazione settoriale del Parlamento, ma anche dell'introduzione, spesse volte, della confusione: quasi un primo passo pericoloso verso il Governo assembleare. La Costituzione invece, secondo me, è esplicita nell'idea della divisione dei poteri, in base alla quale il Parlamento fa (o dovrebbe fare) le leggi; il potere giudiziario le applica, giudicando i cittadini; l'esecutivo, cioè il Governo, le esegue. Spetta insomma al Governo eseguire le leggi e curare l'amministrazione della cosa pubblica. Le sue responsabilità concernono soprattutto la scelta degli uomini cui affidare compiti pubblici. Questa scelta il Governo deve farla, naturalmente, in base alle leggi.

Per questo ho detto di non amare le Commissioni parlamentari speciali, soprattutto perché si parte quasi sempre con la idea di dover esprimere pareri, magari non vincolanti, e si finisce poi con l'esautorare il Governo legittimo, che ha avuto la fiducia del Parlamento, avviando in seguito trattative continue per lottizzazioni.

Ciò è accaduto, signor Presidente, gradualmente con la RAI-TV: essa si è trasformata in un governo parlamentare del settore radiotelevisivo; una specie di Parlamento nel Parlamento, di Stato nello Stato. Si è cominciato con il lottizzare i posti del consiglio di amministrazione, quindi è venuta la riforma, e si è giunti addirittura alla lottizzazione dei posti di fattorino.

Eppure la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi era sorta solo per garantire l'imparzialità e l'obiettività dell'informazione radiotelevisiva. In precedenza, al tempo di Ettore Bernabei, gli esponenti democristiani si misero d'accordo con i so-

cialisti dell'onorevole Paolicchi per avere una copertura al loro strapotere personale e di corrente; oggi, al tempo dell'onorevole Bubbico, la trattativa si è estesa anche al senatore Quercioli: con l'unico risultato di aver dato vita, prima e dopo, ad una RAI (ente pubblico) sottratta ad ogni inframmettenza del Governo legittimo ed anche ad ogni controllo del Parlamento legittimo, quello cioè che è costituito dalle due Camere, nella loro interezza, e non dai soli membri della Commissione di vigilanza o dal capigruppo.

Ecco i motivi per i quali ho dichiarato di non condividere la proposta dei socialisti, e neppure quella dei liberali e dei misini, mentre, anche se perplesso, condivido in larga parte il testo della Commissione affari costituzionali, in base al quale il Governo ed i ministri debbono chiedere il parere sulle nomine alle diverse Commissioni permanenti competenti per materia. Le mie perplessità, signor Presidente, nascono dal fatto che sono contrario ai governi assembleari della cosa pubblica. Preferisco la via costituzionale, la quale delinea la figura di un Governo che, avendo ricevuto il voto di fiducia — o anche la non sfiducia, sottospecie della fiducia — assuma la responsabilità completa dell'esecutivo senza inframmettenze parlamentari che potrebbero degenerare e ridurre tutta l'amministrazione pubblica ad una grande lottizzazione, del genere della RAI. Avrei preferito quindi che il Parlamento, piuttosto che approvare questo provvedimento, avesse precisato meglio i criteri di scelta, le qualità, le capacità che dovrebbero avere gli amministratori degli enti pubblici, lasciando al Governo la responsabilità di sceglierli e di nominarli.

Dico questo anche perché mi rendo conto dei rischi che si correranno al momento della richiesta dei pareri, anche se non saranno vincolanti. Non voglio essere un facile profeta, ma ritengo che nessuno, in questa Camera, potrà dubitare che le designazioni dei candidati e le relative biografie saranno sottoposte ad un processo pauroso da parte delle forze politiche che si riterranno non pienamente soddisfatte dalle scelte compiute. Viviamo, infatti, in tempi difficili, nei quali i giudizi sulle persone possono variare a seconda delle accuse che i concorrenti o nemici personali dei designati potranno far circolare. Tutto ciò con buona pace dello Stato di diritto e della dignità dei candidati proposti dal Governo.

Il processo alle streghe, signor Presidente, è stato collocato nel medioevo per comodità della pubblicistica radicale e liberale dell'ottocento. Sappiamo però che noi viviamo nel secolo più caratterizzato dal processo alle streghe.

Per ragioni di parte si esprimeranno giudizi terribili su questo o quel personaggio, semplicemente perché ritenuto avversario politico e concorrente personale. Senza bisogno di invocare al riguardo le grandi ombre del nazista Goebbels o del comunista Beria, possiamo dire che il processo alle streghe è cosa di tutti i giorni, nella nostra epoca e anche nel nostro paese. Senza che se ne possa accorgere, un individuo viene etichettato in un certo modo, e a quel punto non c'è più santo che possa salvarlo.

Leggete, ad esempio, quello che stamane scrive di me Fortebraccio, al secolo l'onorevole Mario Melloni. Io ho avuto il torto di criticare il piccolo rimpasto operato dall'onorevole Andreotti; Fortebraccio, dalle colonne de *l'Unità*, mi etichetta come « un uomo talmente di destra che, al suo confronto, padre Taparelli potrebbe benissimo parere Gramsci ». Personalmente non ho mai conosciuto l'onorevole Melloni, non ho mai parlato con lui in vita mia. Eppure il suo giudizio è perentorio, imperativo, senza appello. L'onorevole Melloni militava nella democrazia cristiana quando io a Torino parteggiavo per le idee di Luigi Sturzo, cioè ero già all'opposizione quando egli, magari, faceva parte della corrente maggioritaria dell'onorevole Andreotti. Eppure oggi egli ridicolizza, con frasi qualunquistiche (che dovrebbero suscitare la stizza anche dell'onorevole Natta), la mia idea, coerente e sturziana, che la politica dovrebbe camminare poggiando sui principi ideali e non sulla difesa accanita, costi quello che costi, delle poltrone di potere. L'onorevole Melloni ne trae spunto, nel suo entusiasmo andreottiano, per esprimere giudizi di condanna sia verso di me sia verso l'intera democrazia cristiana, quasi che un grande fatto popolare che dura da trent'anni si potesse ridurre ad alcune poltrone nelle partecipazioni statali o nel Governo.

Pensate un po', signor Presidente, onorevoli colleghi, cosa potrebbe capitare in una Commissione quando, richiesta questa di un parere su un candidato ad una carica pubblica, l'onorevole Fortebraccio fa-

cesse precedere la discussione da uno dei suoi corsivi in cui etichettasse il candidato, magari non gradito, alla corrente andreottiana, come appartenente alla destra reazionaria ed oscurantista!

Lasciamo stare l'onorevole Melloni, lasciamo stare anche i processi alle streghe contro tutto e tutti portati avanti in questi trent'anni dal PCI; lasciamo stare anche la Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza di servizi radiotelevisivi, dove a qualsiasi giornalista sospettato di essere critico potenziale, magari, dell'onorevole Galloni si sbarra la strada.

Torniamo piuttosto al progetto di legge in esame. Esso mi sembra un tentativo di frapporre ostacoli ai favoritismi sfacciati nelle nomine, alle cattive scelte di incompetenti negli enti pubblici; e perciò lo condivido, pur esprimendo perplessità e timori. Timori e perplessità, signor Presidente, non cervellotici, considerando il precedente della RAI-TV e i precedenti di altre Commissioni parlamentari speciali, dove i parlamentari dei diversi partiti, quali che fossero le loro opinioni personali, si sono regolati ed hanno votato così come era stato loro ordinato dai partiti. Mi pare che al riguardo sia fondamentale l'esperienza della Commissione inquirente. Timori e perplessità derivanti anche dal sospetto che si tolgano altri spazi alle scelte a favore di uomini non appartenenti ai partiti e che si pongono le basi per altre lottizzazioni negli enti pubblici.

Avremmo dovuto invece, secondo me, imboccare la strada del rafforzamento delle istituzioni di controllo previste dalla Costituzione, precisando e modernizzando, o adeguando, le funzioni di controllo che dovrebbero svolgere il Presidente della Repubblica, la Corte costituzionale, la Corte dei conti, il Consiglio di Stato. Un conto sarebbe stata, signor Presidente, una legge che, rendendolo responsabile, obbligasse il Presidente della Repubblica a controllare, volta per volta, che ogni legge avesse la necessaria copertura finanziaria, o che un decreto di nomina riguardasse una persona che avesse le qualità richieste dalle leggi; un altro conto, ben diverso, è estendere lo zampino dei partiti attraverso un parere che, anche se non vincolante, darà sempre la possibilità di impiantare le consuete trattative interpartitiche.

Ben più positiva, signor Presidente, sarebbe una legge che riportasse il Consiglio di Stato al suo antico splendore di magi-

stratura amministrativa indipendente, adeguandone i compiti ai bisogni di un paese moderno, rendendo agevoli le procedure, e soprattutto impedendo che taluni consiglieri di Stato al pomeriggio siano a mezzo servizio di ministri, ed al mattino giudichino e controllino l'operato degli stessi ministri. Lo scandalo al riguardo dura, ed è sotto gli occhi di tutti: si chiama con i nomi della maggior parte dei capi di Gabinetto, si chiama con i nomi famosi del dottor Piga, tuttora alla testa di un istituto finanziario, e del dottor Niutta, quello della lettera pubblicata dai giornali nella quale si chiede conto all'avvocato Sette di non averlo portato all'AGIP, così come avrebbe desiderato il nostro potentissimo collega, onorevole Bisaglia.

Altra cosa, signor Presidente, sarebbe adeguare e modernizzare le funzioni di controllo della benemerita Corte dei conti, evitando anche in questo caso che taluni consiglieri della stessa Corte, come il dottor Coltelli, al mattino giudichino e controllino e al pomeriggio collaborino con quel ministro del tesoro che al mattino hanno pensato di controllare.

Concludo, signor Presidente, dichiarando che, malgrado timori e perplessità, questo provvedimento non è da me considerato negativamente. Tra l'altro esso, così come ho da anni auspicato, pone il divieto alle nomine nella direzione degli enti pubblici per i magistrati e per altre categorie. Sono favorevole, perché seguito a cullare l'illusione che il Parlamento sia sempre espressione della volontà e della sovranità popolare: l'espressione migliore del paese! Ed anche perché ritengo che senatori e deputati, malgrado anche il nostro regolamento del 1971, siano pur sempre i rappresentanti della nazione, siano cioè una cosa di più e di meglio di ciò che vorrebbero i dirigenti dei loro partiti.

Perciò dico « sì » al progetto di legge in esame, convinto che all'atto pratico senatori e deputati, nell'esprimere il loro parere sulle nomine, si sentiranno portatori di interessi pubblici e non solo strumenti di consenso o di dissenso a seconda di ciò che potrebbero ordinare i loro capigruppo.

Può essere che questa speranza resti delusa, ma mi auguro sinceramente di no.

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Annunzio
di interrogazioni e di una interpellanza.**

CASAPIERI QUAGLIOTTI CARMEN,
Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

**Ordine del giorno
delle sedute di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno delle sedute di domani.

Giovedì 22 settembre 1977, alle 9,30 e alle 16,30:

Alle ore 9,30:

Seguito della discussione delle proposte di legge:

Bozzi ed altri: Norme per il controllo del sottogoverno (40);

ALMIRANTE ed altri: Schedario nazionale degli enti pubblici e privati finanziati con pubblico denaro, controllo parlamentare sulle nomine dei loro organi direttivi e potenziamento della vigilanza dello Stato e del controllo della Corte dei conti (347);

ZUCALÀ ed altri: Disciplina delle nomine negli enti pubblici economici e nelle società a partecipazione pubblica (626);

— *Relatore:* Bozzi.

Alle ore 16,30:

1. — Interrogazioni.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

VAGLI MAURA ed altri: Elevazione del limite massimo di età per accedere ai pubblici concorsi (781);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: Elevazione del limite di età per la partecipazione ai concorsi ed alle selezioni degli enti pubblici economici (824);

— *Relatore:* Nespolo Carla Federica.

3. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori FERMARIELLO ed altri: Principi generali e disposizioni per la protezione e la tutela della fauna e la disciplina della caccia (*approvata dal Senato*) (1219);

SPONZIELLO ed altri: Legge-quadro per l'istituzione di riserve popolari di caccia (348);

MAGGIONI: Norme generali sull'esercizio della caccia (392);

— *Relatore:* Rosini.

4. — *Seguito della discussione della proposta di legge costituzionale:*

Senatori BRANCA ed altri: Modifica dell'articolo 1 della legge costituzionale 9 febbraio 1948, n. 1, recante norme sui giudizi di legittimità costituzionale (*approvata dal Senato in prima deliberazione*) (1441);

— *Relatore:* Labriola.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

VALENSISE e TRIPODI: Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla recrudescenza della criminalità in Calabria, sulle incidenze mafiose nelle attività economiche private e pubbliche e nelle attività connesse alle attribuzioni di posti di lavoro (520);

— *Relatore:* Boldrin;

MELLINI ed altri: Tutela dei diritti dei cittadini della Repubblica di lingua diversa da quella italiana e delle minoranze linguistiche (662);

— *Relatore:* Vernola;

MELLINI ed altri: Delega al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto (882);

— *Relatore:* Felisetti;

PANNELLA ed altri: Istituzione dei ruoli degli assistenti penitenziari (1171);

— *Relatore:* Felici.

La seduta termina alle 19,10.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI

Avv. DARIO CASSANELLO

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. MANLIO ROSSI

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZiate****INTERROGAZIONE
A RISPOSTA IN COMMISSIONE**

TIRABOSCHI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere —

premessi che il 1° luglio 1976 è stata costituita la società per azioni INSO (Sistemi per infrastrutture sociali) con lo scopo di studiare, progettare e realizzare infrastrutture sociali nel campo della edilizia, con particolare riferimento a sistemi per la edilizia industrializzata;

premessi inoltre che la INSO è costituita da tre società del gruppo ENI, tra le quali la Nuovo Pignone è azionista di maggioranza —

quali siano i programmi della INSO e come s'intenda armonizzare l'attività del-

la INSO medesima con quella della Nuovo Pignone, avendo riferimento all'attuale struttura di Firenze e di Porto Recanati.

In particolare, l'interrogante — allo scopo di assicurare i livelli occupazionali della Nuovo Pignone di Porto Recanati e di rivalutare la funzione dello stabilimento marchigiano che fin dalla sua nascita ha vissuto in condizioni di precarietà — chiede di sapere se esistono, in riferimento all'attività dell'INSO, precisi programmi di investimenti per il potenziamento dello stabilimento di Porto Recanati e garanzie di assegnazione di commesse riferite ad opere pubbliche che utilizzino prodotti di edilizia industrializzata.

L'incertezza sulle soluzioni che si vogliono adottare e sulle garanzie che sono richieste determina una condizione di comprensibile disagio tra le maestranze e tra le popolazioni interessate e rischia di disperdere un patrimonio di energie tecniche e umane che potrebbe essere razionalmente ed utilmente valorizzato per la ripresa economica e produttiva. (5-00747)

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

SERVADEI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se risponda a verità che su iniziativa del Ministro del commercio con l'estero si è iniziata la procedura per riformare, attraverso un decreto del Presidente della Repubblica, l'Istituto per il commercio con l'estero, senza che l'importante problema nei suoi aspetti più aggiornati sia stato sufficientemente dibattuto specie nell'ambito degli operatori economici i quali si valgono sistematicamente e proficuamente dell'azione dell'Istituto in questione.

Per sapere, inoltre, se risponda a verità che lo schema di riforma prevederebbe la costituzione di un comitato esecutivo formato esclusivamente da funzionari ministeriali, ciò che sacrificherebbe ulteriormente la volontà e necessità partecipativa degli operatori, rifiuterebbe a quell'importante livello la richiesta e pertinente presenza delle Regioni, andrebbe contro le richieste ampiamente espresse dal mondo economico, finanziario ed imprenditoriale, burocratizzerebbe ulteriormente l'organismo, renderebbe meno trasparenti i rapporti fra Ministeri ed ICE, vale a dire fra il controllatore ed il controllato. (4-03352)

PAZZAGLIA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere se ritenga urgente provvedere a rendere regolarmente funzionante il Tribunale militare di Cagliari nel quale:

il giudice relatore viene inviato in missione per i dibattimenti e prescelto volta per volta in violazione dell'articolo 25 della Costituzione;

opera un solo cancelliere che non viene sostituito quando si assenta per ferie o per qualunque altro motivo;

non è in servizio alcun usciere.

Inoltre i locali ove è ubicato il Tribunale militare predetto sono mal tenuti per carenza di servizi di pulizia.

Per conoscere quali siano le ragioni che abbiano impedito finora la eliminazione delle carenze lamentate e quali provvedimenti verranno adottati per eliminarli. (4-03353)

BOZZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del bando di asta per la vendita dell'azienda agricola di proprietà del Consorzio nazionale produttori canapa, sita nel comune di Vitulazio (Caserta), e, in caso affermativo, se si ritiene opportuno intervenire presso il consorzio stesso affinché venga revocata la decisione di vendita dell'azienda agricola citata o, quanto meno, sospeso il termine ultimo del 10 ottobre 1977 fissato nel bando per la presentazione delle offerte.

Quanto sopra in considerazione del fatto che l'azienda agricola sperimentale di Vitulazio, tra l'altro, ha dato e dovrebbe continuare a dare un contributo essenziale alla risoluzione dei problemi della canapa ed al rilancio della coltivazione della medesima ai fini di una ripresa del settore. Pertanto, se, come sembra, alla base della decisione di vendita stanno ragioni economiche derivanti dalla crisi finanziaria in cui versa il consorzio in questione sembrerebbe all'interrogante opportuno un esame più approfondito dello stato patrimoniale e della situazione finanziaria dell'ente al fine di definire altre forme di intervento. (4-03354)

CASALINO. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere lo stato attuale della pratica di pensione di guerra del signor Cacciatore Vito nato a Maglie (Lecce) il 28 marzo 1911. Posizione della pratica numero 344780. (4-03355)

FIORET E MIGLIORINI. — *Al Ministro dei trasporti.* — Per conoscere i motivi del mancato inizio dei lavori indispensabili per dare un minimo di funzionalità alla stazione ferroviaria di Pordenone, per la cui realizzazione, col piano di interventi straordinari 1974, era stata assegnata al compartimento di Venezia la somma di un miliardo di lire, a carico del capitolo VII, con l'esplicita indicazione « Pordenone ».

Si fa presente che le strutture ferroviarie della stazione di Pordenone sono le stesse del 1865, nonostante l'accresciuto traffico conseguente all'elevazione della città a capoluogo di provincia, allo straordinario sviluppo industriale e al notevole incremento degli scambi commerciali.

Il mancato inizio dei lavori ha destato e desta fra gli utenti vivissimo malumore che, specie nelle ore d'afflusso dei pendolari lavoratori e studenti, ha assunto una

ampiezza tale che, se non si porrà rimedio con urgenza, determinerà incresciosi episodi di intolleranza, assolutamente inusitati per una popolazione civile come quella di Pordenone, ma anche perché non si comprende, come le autorevoli assicurazioni governative di dare priorità alla dotazione di servizi e alla esecuzione di opere pubbliche nelle zone del Friuli colpite dal terremoto, non trovino riscontro nell'attività concreta dell'amministrazione delle ferrovie dello Stato; peraltro tanto sollecita ed encomiabile nel periodo dell'emergenza. (4-03356)

COCO MARIA E PANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici.* — Per sapere se intendano intervenire con urgenza in applicazione della legge 25 maggio 1970, n. 364, in seguito ai gravi danni provocati dalla eccezionale grandinata verificatasi nel giorno 19 settembre 1977 e che ha interessato vaste zone della Sardegna soprattutto delle province di Cagliari, di Nuoro e di Oristano. Ad una stima approssimativa i danni hanno coinvolto circa il 90 per cento della produzione viticola di alcune delle suddette zone (Sulcis) sommandosi alle perdite già subite in seguito alle piogge insistenti del mese di agosto ed alle gelate della primavera. Le distruzioni hanno riguardato inoltre colture orticole, soprattutto i carciofi e compromesso il raccolto delle olive. I danni alle strutture sia produttive sia civili sono stati notevoli: allagamenti e lesioni gravi alle abitazioni, distruzioni di serre e quindi di colture protette nella zona del Sulcis in provincia di Cagliari.

Da questo quadro sommario risulta evidente il gravissimo disagio dei coltivatori per l'impossibilità di raccogliere i frutti dell'attuale annata agraria, disagio che è aggravato dalla crisi di fondo dell'agricoltura e che rischia di rendere intollerabile la situazione nelle campagne dell'isola. (4-03357)

DI NARDO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere quali le determinazioni ministeriali circa lo status e la retribuzione nonché le derivate situazioni previdenziali e pensionali del personale delle Chiese palatine che, *ex lege*, è passato alle dipendenze di esso Ministero e che si vede ancora retribuito con stipendio all'incirca dell'epoca del periodo regio, si vede rifiutata e la contingenza e gli assegni fami-

liari e le regole previdenziali, perché anomali statali ed affatto inquadrati nella considerazione delle norme sull'impiego privato. (4-03358)

FERRARI MARTE. — *Ai Ministri del tesoro e della difesa.* — Per conoscere le cause che hanno impedito la concessione della pensione, per la morte del figlio ex carabiniere Pietro Giovanni, al signor Pietro Triangeli — nato a Buglio in Monte il 21 dicembre 1897, e residente nel medesimo comune in provincia di Sondrio, in via Trento 29 —, ciò atteso che il figlio è deceduto l'8 settembre 1947 e che la legione carabinieri di Milano, ufficio amministrazione sezione 3^a (matricola) con sua del 27 marzo 1974, ha confermato la causa di servizio riconosciuta con P.V. modello A n. 188 in data 23 marzo 1948 della CMO di Milano, e che la domanda è stata trasmessa alla Direzione generale delle pensioni con foglio n. 6116/17-47 in data 27 luglio 1948, ed i provvedimenti che saranno con urgenza assunti per la concreta concessione del diritto atteso da oltre 30 anni.

(4-03359)

FERRARI MARTE. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere —

atteso che il signor Cornelio Brenna, nato il 28 gennaio 1918 a Carcano e residente a Maslianico, Via Piazza Santo Stefano 26 (alla domanda residente in Como via Brogeda, 36) ha presentato domanda intesa ad ottenere la croce al merito di guerra per il conflitto 1940-1945;

che la stessa è stata trasmessa al Ministero per l'istruttoria di competenza in data 28 settembre 1976;

che la predetta croce al merito di guerra è utile al signor Brenna Attilio per i diritti derivanti dal rapporto di lavoro quale dipendente dell'amministrazione provinciale —

quali provvedimenti saranno adottati per la concreta definizione della domanda e quali motivi ne hanno impedito l'accettazione. (4-03360)

LUCCHESI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o abbia in

animo di adottare il Governo per fronteggiare il flagello distruttivo che da alcuni anni (almeno tre) si è abbattuto su una delle piante fondamentali del nostro panorama: il cipresso.

Nel formulare questa richiesta di notizie (che vuol essere nel contempo anche richiesta di provvedimenti urgenti) l'interrogante non intende in alcun modo fare appello ai buoni sentimenti o sollevare ricordi lontani, ma farsi invece eco di quella parte della pubblica opinione più attenta che, in mezzo alla generale indifferenza delle autorità locali, ha capito che siamo di fronte ad un vero e proprio sconvolgimento ecologico, le cui conseguenze non sono facilmente prevedibili, anche perché il fenomeno patologico ha cominciato a colpire gelsi, platani e olmi (dalle mie parti, ad esempio, ne è risultata compromessa parte degli alberi delle mura di Lucca, tanto che di molti si è dovuto decretare l'abbattimento).

È così avvenuto, tornando ai cipressi, che, in aggiunta agli ormai usuali incendi dolosi o colposi (le non infuocate temperature raggiunte durante l'estate impediscono di invocare la pietosa scusa dell'autocombustione), il già esausto patrimonio arboreo nazionale è stato e viene decimato, in maniera impressionante, in questa sua componente ritenuta robusta.

Sembra ormai appurata la causa: i cipressi vengono colpiti a morte da un insetto, la « *Cinara Cupressi* », un afide normalmente innocuo ed ora invece pericolosissimo perché prolifera a dismisura a causa dell'andamento climatico (inverni miti ed estati fresche ed umide) e del turbato equilibrio ambientale.

I danni maggiori hanno riguardato particolarmente la zona più caratterizzata dalla presenza del Cipresso cioè l'Italia centrale, con punte rilevanti in Toscana.

Dispiace — come dicevo — vedere che tutto questo avvenga nel generale disinteresse dei pubblici responsabili e che solo qualche studioso italiano abbia sottolineato che si tratta di una vera e propria tragedia che coinvolge parte della nostra civiltà e che entro pochi anni, se non si porranno rimedi, la pianta sarà del tutto scomparsa dal paese; e che, nel contempo, invece, sia diffusissima all'estero la preoccupazione per quanto sta accadendo da noi, come dimostrano, ad esempio, le dichiarazioni di qualificati esponenti dell'Università di Harvard sulla scomparsa della « architettura verde dell'Italia ».

Si lascia morire una parte importante del patrimonio nazionale, dunque, senza uno sforzo serio per rimediare il rimediabile o comunque per garantire la futura sopravvivenza della specie minacciata di estinzione.

Tutto questo avviene mentre qualche linea di soluzione sembra determinarsi sia per la fase protettiva (attraverso l'uso di insetticidi a tossicità nel complesso bassa — per non compromettere ulteriormente l'ambiente — ma nel complesso altamente selettiva), sia per il discorso di prospettiva (con la ricerca di nuove varietà di piante resistenti agli afidi, come sembra suggerire il Centro CNR di Firenze per la patologia delle specie legnose).

E non regge la obiezione che si tratti di competenze ormai transitate alle Regioni. È vero che le Regioni sembrano ignorare quanto sta avvenendo (nella Toscana, cioè dove l'interrogante opera, sta scomparendo una caratteristica inconfondibile che ha da sempre — si può dire — fatto parte del paesaggio locale e non si ha traccia di intervento regionale), ma non per questo lo Stato si deve sentire esonerato dall'affrontare un fenomeno « culturale » di così vasta dimensione.

(4-03361)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del commercio con l'estero, dell'industria, commercio e artigianato e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere quali interventi intendano adottare, in ordine alla situazione di crisi determinatasi nelle fonderie produttrici di raccordi di ghisa malleabile e specificatamente nello stabilimento di Dongo della Falck società per azioni e nello stabilimento di Spoleto della società Pozzi che occupano allo stato attuale 3.300 persone.

« Tale crisi, che rischia di minacciare seriamente l'occupazione negli stabilimenti succitati, al punto di portare in breve tempo alla richiesta di cassa integrazione, è dovuta alle massicce importazioni provenienti da paesi a commercio di Stato che praticano prezzi politici quali la Jugoslavia e la Polonia, da paesi con costi bassissimi di manodopera quali Formosa e la Corea del Sud, da paesi con esportazione incentivata quali Spagna, Portogallo e Brasile.

« Si chiede quindi, al fine di evitare una crisi occupazionale che porrebbe in seria difficoltà l'economia dell'alto lago di Como e della zona di Spoleto, se si ritenga di adottare urgenti provvedimenti quali l'applicazione della clausola di salvaguardia a norma dell'articolo 19 del GATT, l'eliminazione dall'accordo UNCTAD della voce "raccordi di ghisa malleabili", l'applicazione della messa a licenza nei confronti dei paesi che esportano in Italia o una riduzione delle quote volontarie.

« Si chiede inoltre, anche in riferimento alla richiesta dell'ingresso nel MEC della Spagna e del Portogallo, se sia possibile ottenere da questi paesi l'abolizione dei premi all'esportazione per il prodotto specifico la cui produzione va salvaguardata in Italia anche per motivi di sicurezza di approvvigionamento, essendo di uso indispensabile nelle costruzioni civili e industriali.

« Gli interroganti chiedono infine se si ritenga di operare rallentamenti amministrativi nella concessione di importazioni.

(3-01688) « BORROMEO D'ADDA, MENICACCI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle partecipazioni statali, per sapere:

a quante decine di miliardi di lire ammonta il danno subito dall'altoforno dell'Italsider di Taranto e quanto tempo occorrerà per ripristinare la normale situazione;

altresi, a quanto presumibilmente ammonterà la diminuzione della produzione di acciaio e il conseguente passivo di bilancio dell'industria;

infine, non rientrando certamente queste azioni nel quadro della lotta sindacale, come hanno sempre autorevolmente proclamato le grandi Confederazioni, ed essendo chiaro che l'azione di sabotaggio si deve all'iniziativa di un numero molto limitato di persone, non legittimate da alcuna organizzazione, se ravvisi l'opportunità di segnalare il fatto alla competente autorità giudiziaria per l'accertamento delle eventuali responsabilità.

« Si tratta di un fatto estremamente grave, che porta un danno notevolissimo all'economia nazionale e in particolare alla città di Taranto e ai lavoratori tarantini.

(3-01689)

« PRETI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza della situazione di palese illegalità determinatasi nel circolo didattico di Altomonte (Cosenza) dove il direttore, contravvenendo l'ordinanza ministeriale 210 continua a rifiutarsi di convocare gli organi collegiali e democratici del circolo per la riconferma della scuola a tempo pieno.

« Il gesto del citato direttore è tanto più grave quando si considera che la conferma della scuola a tempo pieno, per la cui istituzione la cittadinanza si è lungamente battuta, è stata sollecitata dal consiglio comunale unanime, da tutte le forze politiche e sociali locali, dall'assemblea unanime dei genitori, dalla totalità degli insegnanti del circolo ad eccezione di tre. Il direttore del circolo, disattendendo i reiterati ordini scritti del provveditore di convocare gli organi democratici della scuola, ha lasciato decorrere i termini previsti dalla circolare ministeriale per la riconferma da parte del consiglio dei docenti della scuola a tempo pieno.

« Con ciò si è posto fuori dalla legalità omettendo atti di ufficio e ha sfidato, con-

tando sul clima di impunità da cui è stata finora circondata la sua azione, la volontà unanime espressa dalla intera popolazione del comune popolato da 4.700 abitanti.

« Gli interroganti, pertanto, chiedono al Ministro se tutto ciò sia compatibile con i doveri dei pubblici dipendenti o se invece non sia il caso di sospendere intanto dal servizio cautelativamente il citato direttore, in attesa che vengano adottati i provvedimenti disciplinari del caso, già invocati da una inchiesta ministeriale relativi ad altri episodi e rimasta senza seguito, allo scopo di ripristinare la legalità largamente ed inequivocabilmente vulnerata.

(3-01690)

« PRETI, DI GIESI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri del bilancio e programmazione economica e del lavoro e previdenza sociale per sapere se siano a conoscenza della grave situazione esistente nello stabilimento ex-Faini di Cetraro, di proprietà della GEPI, impresa a capitale pubblico, il cui direttore gestisce personalmente il "lavoro nero" attraverso numerosi laboratori esterni di tessitura in cui vengono sfruttati centinaia di lavoratrici e di lavoratori retribuiti con salari irrisori e in durissime condizioni di lavoro in aperta violazione dei contratti.

« Risulta all'interrogante che mentre nello stabilimento in cui sono impegnati capitali pubblici si continua a mantenere oltre 70 operai in cassa integrazione per mancanza di commesse di lavoro, fornite prevalentemente dall'amministrazione militare, queste ultime abbondano invece nei laboratori privati del direttore, dove si lavora anche di notte e nei giorni festivi.

« Per sapere inoltre se siano a conoscenza che, sotto la pressione dei lavoratori di Cetraro, nel mese di giugno il direttore aveva rassegnato le proprie dimissioni dall'incarico nella GEPI per dedicarsi esclusivamente al "lavoro nero", ma che lo stesso è stato pregato dalla GEPI di rimanere in carica in attesa della sostituzione, che non è ancora avvenuta né si sa quando e se avverrà.

« L'interrogante chiede in particolare se ritengano di intervenire immediatamente e con severità sulla GEPI per stabilire eventuali ramificate responsabilità e per far cessare subito l'immorale, scandalosa ed

antisociale situazione sopra denunciata e se si ritenga di promuovere l'intervento degli organi preposti alla vigilanza sulle leggi e sui contratti di lavoro al fine di far cessare l'intollerabile situazione di sfruttamento realizzata a Cetraro con la complicità di uomini che hanno importanti funzioni in un'impresa a capitale pubblico, quale è la GEPI.

(3-01693)

« NAPOLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere — premesso che:

il sottosegretario Radi, rispondendo a una interrogazione il 16 settembre 1977, sui rapporti con l'Albania non ha confermato e neppure escluso la volontà del Governo di stipulare un accordo bilaterale di pesca italo-albanese;

i pescatori e le popolazioni interessate sono rimaste deluse per la mancata esplicita assicurazione che sarebbero state avviate trattative per raggiungere l'accordo — quali iniziative intenda prendere per concludere un accordo bilaterale di pesca italo-albanese in modo da assecondare la volontà dei pescatori salentini, dell'intera costa adriatica e di tutta la popolazione interessata, la quale in un simile accordo vede, oltre al tornaconto economico, la premessa per avviare e migliorare i rapporti commerciali, turistici e culturali.

(3-01694) « CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO
CRISTINA, GUERRINI, PANI,
GIANNINI, CARMENO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della marina mercantile, per conoscere — premesso:

che il trattato bilaterale provvisorio di pesca italo-iugoslavo scade il 31 dicembre 1977;

che i pescatori pugliesi e della costa adriatica chiedono che non vi sia interruzione fra il vecchio e il nuovo accordo —

se intenda sollecitare la CEE, competente in materia di pesca, a stipulare un accordo definitivo CEE-Iugoslavia per la pesca in Adriatico in modo da tranquillizzare i pescatori e la popolazione interessata a una immediata soluzione del problema.

(3-01695) « CASALINO, CONCHIGLIA CALASSO
CRISTINA, GUERRINI, PANI,
GIANNINI, CARMENO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri del tesoro, del bilancio e dei lavori pubblici, per conoscere:

1) per quali ragioni, dopo le misure adottate nel campo creditizio (riduzione del tasso di sconto, riduzione dei tassi di interesse sui BOT, riduzione dei tassi pagati dalle banche sui depositi, ecc.), il tasso di interesse sulle obbligazioni fondiarie non solo non è stato diminuito ma è stato ancora aumentato ed ha raggiunto ora la cifra del 15,50 per cento;

2) se ritengano che, mentre si parla tanto della necessità del rilancio dell'edilizia anche al fine della lotta contro le tendenze recessive, questo fatto non sia in netto e stridente contrasto con l'indirizzo generale che si dichiara di voler seguire e non scoraggi ancor più l'attività edilizia privata e pubblica;

3) a quanto ammonti il maggiore onere posto a carico del bilancio dello Stato in conseguenza dei numerosi aumenti del tasso di interesse sulle obbligazioni fondiarie avvenuti nel 1976 e nel 1977 e del fatto che sono operanti molte leggi che prevedono l'erogazione di contributi statali per ridurre l'onere degli interessi pagati dai mutuatari che fruiscono di mutui fondiari agevolati;

4) quali misure essi intendano adottare al fine di determinare una riduzione dei tassi di interessi delle obbligazioni fondiarie e l'onere che grava sul bilancio dello Stato per i mutui fondiari agevolati.
(3-01696) « PEGGIO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dei trasporti, per sapere:

se è vero che senza ancora avere fissato limiti di velocità parificati a quelli europei, sarebbero state enormemente aumentate le sanzioni pecuniarie per i violatori dei limiti;

anche se i limiti e le sanzioni, debbono essere decisi dall'autorità dello Stato oppure possano essere disposti dagli enti locali, creando così una pericolosa situazione di confusione;

inoltre, a che titolo, dopo gli annunciati limiti di velocità, le automobili di grossa cilindrata dovrebbero pagare somme doppie o anche triple a quelle di piccola cilindrata e per sapere pure a che titolo, dopo gli annunciati limiti di velocità, po-

trebbe restare in vigore la cosiddetta superpatente per automobili ad altissima velocità;

se sia opportuno che il Governo inviti l'industria a non mettere più in vendita nel solo territorio italiano automobili che superassero di gran lunga gli annunciati limiti di velocità, riservando per l'esportazione le auto ad alta velocità;

inoltre, se il Governo, voglia disporre una campagna propagandistica, anche a pagamento sui giornali e nella radiotelevisione in modo da contrastare i tanto deprecabili e diffusi miti di velocità, specie tra i giovani, informando finalmente in modo preciso il pubblico sugli annunciati limiti di velocità, sulle sanzioni pecuniarie e sulla rimanente disciplina relativa alla circolazione delle automobili;

per decidere, infine, se sia il caso di stabilire, come in Germania un sistema di contravvenzioni per punteggio, aumentabile gradualmente a seconda del numero delle contravvenzioni in corso nell'anno solare, senza ricorrere alle cifre da capogiro, come da 100.000 a 600.000 lire, che rappresenterebbero una troppa smisurata e non equilibrata sanzione per chi fosse incorso, magari per una disattenzione o un bisogno, nella prima contravvenzione.

(3-01697)

« COSTAMAGNA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della pubblica istruzione per sapere se sia a conoscenza della situazione di palese illegalità determinatasi nel circolo didattico di Altomonte (Cosenza), dove il direttore, abitualmente contravviene all'ordinanza ministeriale n. 240 rifiutandosi di convocare gli organi democratici del circolo per le deliberazioni in ordine alla scuola a tempo pieno.

« Tale comportamento è tanto più grave se si consideri che la conferma della scuola a tempo pieno, per la cui istituzione la cittadinanza si è lungamente battuta, è stata sollecitata in modo unanime dal consiglio comunale, da tutte le forze politiche e sociali locali, dall'assemblea unanime dei genitori, e da quasi tutti gli insegnanti del circolo ad eccezione di tre.

« Il direttore del circolo, disattendendo i reiterati ordini scritti del provveditore di convocare gli organi collegiali della scuola, ha lasciato decorrere i termini previsti dal-

la circolare ministeriale per la riconferma, da parte del consiglio dei docenti, della scuola a tempo pieno. Tali omissioni sono fuori della legalità in quanto si tratta del compimento di dovuti atti di ufficio.

« Perciò l'interrogante chiede di sapere se tutto ciò sia compatibile con il dovere dei pubblici dipendenti di far rispettare le leggi o se invece sia il caso di sospendere cautelativamente il citato direttore, in base all'articolo 107 del testo unico, in attesa che vengano adottati i provvedimenti del caso, già peraltro invocati da una inchiesta ministeriale relativa ad altri episodi ed inspiegabilmente insabbiata, allo scopo di ripristinare la legalità largamente ed inequivocabilmente vulnerata.

« L'interrogante, infine, in considerazione della situazione del tutto anomala determinatasi ad Altomonte, chiede se in deroga alla circolare ministeriale, si intenda far sì che il provveditore, prendendo atto della volontà espressa dall'unanimità del consiglio di circolo convocato autonomamente dal suo presidente estraneo alla scuola e dalla quasi totalità dei componenti il consiglio dei docenti che hanno firmato una petizione, possa procedere a riconfermare ad Altomonte la scuola a tempo pieno.

(3-01698)

« FRASCA ».

INTERPELLANZA

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Governo perché precisi se sia a conoscenza e quali iniziative intende adottare in relazione alle notizie pubblicate sul settimanale *Panorama*, da cui si rileva che per anni gli uomini del SID hanno spiato magistrati, avvocati, giornalisti e molte altre persone che si occupavano, direttamente o indirettamente, del processo e dei fatti connessi alla strage di piazza Fontana.

« Sembra davvero improbabile, data anche la particolarità del "caso", che si sia trattato di una iniziativa autonoma dei servizi segreti, ma si è indotti a ritenere che gli stessi agissero, se non dietro mandato, almeno rendendo consapevoli le autorità politiche delle loro iniziative.

« Tanto premesso, gli interpellanti chiedono che il Governo informi il Parlamento compiutamente circa i fatti esposti nel giornale suindicato e sulle iniziative prese al riguardo dal Governo stesso.

(2-00237) « PANNELLA, BONINO EMMA, FAC-
CIO ADELE, MELLINI ».